

L'UNITA' EUROPEA

Mensile del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

Poste Italiane SpA-Sped. A. P. - DL353/2003 (conv. L27/2/2004, n. 46) art. 1, comma 2, DCB Pavia, anno XXXV

ottobre-novembre 2008

416-17

ANDREW DUFF PRESIDENTE DI UNA UEF RINNOVATA

Il Congresso di Parigi dell'UEF approva all'unanimità la nuova strategia costituente

Il Congresso di Parigi dell'UEF ha segnato una reale svolta nella vita del federalismo europeo. La partecipazione è stata elevata. Nelle tre giornate di lavoro, la sala dell'*Ecole Normale* (con capienza superiore ai 200 posti) è sempre stata gremita, anche grazie alla nutrita partecipazione della delegazione tedesca, oltre che di quella italiana e di molti giovani provenienti da numerosi paesi dell'Unione europea.

Il Congresso è stato preceduto da una tavola rotonda, sul problema della designazione popolare del Presidente della Commissione europea, presieduta da Sergio Pistone, a cui hanno preso parte Sylvie Goulard, Presidente del Movimento europeo francese, Andrew Duff, Parlamentare europeo ALDE e Tommaso Padoa-Schioppa, Presidente di "Notre Europe" (per una sintesi del dibattito, v. p. 4 e seguenti).

I risultati politici del Congresso di Parigi possono essere riassunti in due punti: il primo riguarda un rinnovamento radicale degli organi dirigenti; il secondo, il rilancio della strategia costituente su basi nuove, per
(segue a p. 2)



SARKOZY HA RAGIONE: UN GOVERNO EUROPEO E' NECESSARIO, MA ...

Nel suo intervento al Parlamento europeo, il Presidente Sarkozy ha riconosciuto che la crisi finanziaria "impone la riforma delle istituzioni europee" e che l'Europa ha bisogno di un "governo economico" perché "si è fatta una moneta, ci si è dati una banca centrale, si ha una politica monetaria unica, ma non si ha un governo economico degno di questo nome".

Il Presidente Sarkozy ha affrontato con determinazione le emergenze che l'Unione ha dovuto affrontare in Georgia e sui mercati finanziari. E' riuscito a far pesare nella politica mondiale il punto di vista europeo, ma solo dopo estenuanti trattative con gli altri governi nazionali. Ora riconosce che l'Europa ha bisogno di un vero governo democratico, perché:

- i cittadini hanno il diritto di sapere chi decide in Europa, hanno il diritto di scegliere chi li deve governare e hanno il diritto di cambiare il governo se sono stati governati male;

- è necessario un Ministro degli Esteri europeo che parli al mondo con una sola voce;

- è necessario un ministro dell'Economia e delle Finanze che affianchi la Banca centrale europea nella gestione dell'economia europea;

- è necessario un Ministro dell'ambiente che promuova la riconversione ecologica dell'economia con un coerente piano per lo sviluppo sostenibile.

Chi propone un governo europeo deve essere consapevole che:

(segue a p. 3)

Segue da p. 1: **ANDREW DUFF PRESIDENTE ...**

rispondere con la richiesta di un governo federale europeo alle sfide mondiali.

Il nuovo presidente dell'UEF è Andrew Duff, che i militanti italiani conoscono bene perché è stato l'unico parlamentare europeo (non italiano) ad aver partecipato alla Convenzione dei Cittadini europei, a Genova, nel dicembre del 2005, in una fase di montante euroscetticismo, quando la Costituzione europea era stata bocciata dai referendum in Francia e in Olanda. Duff è un deputato europeo che ha il coraggio di professare la sua adesione agli ideali federalisti sia nel suo paese (è membro da molti anni di Federal Union), in cui la stampa anglosassone è sempre pronta a criticare aspramente i federalisti, sia nel Parlamento europeo, dove guida e sostiene l'Intergruppo federalista. Ha partecipato ai lavori della Convenzione europea e, successivamente, è stato uno dei tre rappresentanti del Parlamento europeo nella CIG che ha contribuito alla stesura finale del Trattato di Lisbona. La sua elezione alla presidenza dell'UEF sancisce un'alleanza strategica tra militanti federalisti e Intergruppo federalista nel Parlamento europeo. Questa alleanza rappresenta la chiave di volta per il rilancio di un'efficace azione costituente dell'UEF. Qualche cosa di analogo è avvenuto in occasione della precedente campagna per una Costituzione federale europea: la campagna, lanciata dai federalisti dopo il Trattato di Amsterdam, ha cominciato a far breccia nella classe politica europea e tra i governi nazionali, grazie alla creazione – e alla crescente influenza – dell'Intergruppo federalista, guidato allora da Jo Leinen.

Il rinnovamento organizzativo dell'UEF non si arresta tuttavia alla presidenza. Anche l'elezione del Bureau ha mostrato un quasi totale rinnovamento, grazie all'ingresso di numerosi giovani, tra i quali Francesco Ferrero, per il MFE. Tra i vice-Presidenti è stato eletto Guido Montani, insieme a Philipp Aghatonos e Heinz-Wilhelm Schaumann. Sergio Pistone e Alfonso Iozzo sono entrati a far parte del Comitato d'Onore dell'UEF.

Il dibattito politico in plenaria si è concentrato prevalentemente sulla mozione strategica, presentata da Guido Montani, su incarico del Bureau uscente (v. a p. 7), mentre i lavori delle Commissioni hanno approfondito la discussione sulle emergenze finanziaria, energetica, alimentare, climatica e sociale, soprattutto grazie al consistente apporto della delegazione italiana a cui si deve, fra l'altro, l'iniziativa della maggior parte delle risoluzioni adottate dal Congresso (riportate più avanti).

La mozione sulla strategia rappresenta la sintesi di un lungo lavoro iniziato tra i militanti dell'UEF durante l'estate e culminato in un dibattito a Bruxelles, quindici giorni prima del Congresso di Parigi. La questione cruciale ha naturalmente riguardato la formula del rilancio del processo costituente, poiché la situazione attuale è purtroppo ancora dominata dalla preoccupazione

riguardante il futuro del Trattato di Lisbona. Nella mozione, si è così affermato che, sino alla elezione europea del 2009, l'UEF dovrà impegnarsi per ottenere che i partiti europei designino il proprio candidato alla carica di Presidente della Commissione europea (*Who is your candidate?*) e per rivendicare l'effettiva applicazione del Trattato di Lisbona da parte dei paesi che lo hanno già ratificato, anche senza attendere la ratifica irlandese.

Per quanto riguarda il rilancio del processo costituente, è stata accolta senza problemi la formula di un "mandato popolare", anche da parte di un gruppo d'avanguardia di paesi, a una Convenzione/Assemblea costituente, per la creazione di un governo federale europeo e una costituzione democratica. Si dice anche che i cittadini europei devono essere "pienamente coinvolti" nel processo, ma non si specifica come, perché la formula proposta di "un referendum europeo" non ha ottenuto la maggioranza del Congresso. Si deve comunque tener presente che, su tale questione, una maggioranza di pochi voti non avrebbe mutato la situazione di fondo. Un'azione politica efficace deve essere sostenuta da una grande maggioranza di militanti. Alla fine, la mozione strategica è stata approvata a larghissima maggioranza (con solo qualche astensione). Nella mozione, si propone che l'UEF lanci una nuova Campagna per "Un governo federale europeo e una Costituzione democratica", ma resta aperta la questione del mandato popolare mediante un referendum europeo. Le esitazioni su questa proposta provengono principalmente da parte tedesca e si dovrà cercare, con una paziente opera di persuasione, di superarle nei prossimi anni.

In conclusione, si può affermare che l'UEF esce rafforzata dal Congresso di Parigi. L'entusiasmo con cui molti giovani hanno partecipato al dibattito e l'impegno che stanno dimostrando negli organi dirigenti lascia sperare in una ulteriore spinta propulsiva e in un allargamento della base di consenso. A Parigi, si sono poste le premesse per un nuovo ciclo politico del federalismo europeo. □



PARIGI - Richard Laming, Elina Viilup e Francesco Ferrero. tre membri del Presidium del Congresso che ha garantito la presidenza delle sedute

LETTERA AL MILITANTE

Cari amici,

dopo il Congresso di Parigi dell'UEF, vi è qualche ragione in più per sperare in un impegno unitario della battaglia federalista nell'Unione europea. La mozione sulla strategia include una proposta per il rilancio del processo costituente mediante un mandato popolare a una Convenzione/Assemblea costituente che ha trovato l'accordo pressoché unanime del congresso. Restano in sospeso le modalità – con un referendum europeo o altra procedura – mediante le quali affidare il mandato popolare alla Convenzione/Assemblea costituente. Ma non si poteva sperare di convincere ora, prima che sia deciso il destino del Trattato di Lisbona, i delegati tedeschi ad accettare l'ipotesi di un referendum europeo. E' noto il sospetto radicato nei tedeschi verso qualsiasi formula di referendum, anche se consultivo.

Tuttavia, e questo non è affatto un risultato secondario, non vi è stata alcuna obiezione alla denominazione proposta per la nuova Campagna, che sarà per *Un governo federale europeo e una costituzione democratica*. Ciò significa che l'UEF ha preso atto, come si afferma nella mozione, che una fase storica del processo di integrazione europea si è conclusa, quella che ha consentito di realizzare la pacificazione interna dell'Europa, e che si apre una fase nuova, in cui diventa indispensabile un governo federale per affrontare le crisi incombenti: quella finanziaria che ha dominato le cronache di questi ultimi mesi; quella della povertà e dello sviluppo del Terzo mondo; infine, la crisi ambientale, in particolare il cambiamento climatico. L'Unione europea ha bisogno di un governo, per parlare con una sola voce nel mondo e per garantire sicurezza e benessere ai propri cittadini. E il mondo ha bisogno di un'Europa capace di agire, perché il vecchio ordine internazionale, che si è retto sull'egemonia statunitense, a partire dalla seconda guerra mondiale, è palesemente in crisi.

L'anello mancante, per lanciare una strategia efficace nei confronti della classe politica europea, riguarda il mezzo a cui ricorrere per affidare un "mandato popolare" alla nuova Convenzione/Assemblea costituente. Nel MFE italiano, si è fatta strada l'idea che un referendum consultivo europeo sia la

Segue da p. 1: **SARKOZY HA RAGIONE ...**

- il governo europeo deve rispondere democraticamente del suo operato verso il Parlamento europeo e i cittadini europei, che devono poter decidere con il loro voto chi li governa;

- che non vi sarà alcuna politica estera e della sicurezza europea sino a che i governi nazionali manterranno il diritto di veto sulle questioni europee;

- che non vi sarà una vera politica economica e ambientale europea sino a che non si affideranno al governo europeo risorse fiscali proprie, per alimentare un autonomo bilancio europeo.

I federalisti europei chiedono, come primo passo verso un governo europeo responsabile verso i cittadini europei, che i partiti europei designino un proprio candidato a Presidente della Commissione europea in vista delle elezioni europee del giugno 2009. I cittadini devono poter scegliere con il loro voto non solo un partito, ma anche chi avrà la responsabilità di realizzare le politiche dell'Unione europea.*

* *Comunicato-stampa del MFE del 22 ottobre 2008, dopo il discorso del 21 ottobre del Presidente Sarkozy di fronte al P. E.*

via maestra, anche perché richiederebbe un impegno organizzativo minimo se realizzato, ad esempio, in occasione dell'elezione europea. Questa proposta non è nuova. Nel suo ultimo discorso alla Commissione istituzionale del Parlamento europeo, il 4 febbraio 1986, Altiero Spinelli proponeva che affinché "un certo numero di governi accetti di riconoscere questo mandato [al Parlamento europeo], è opportuno che esso sia sostenuto dai loro rispettivi popoli. Il referendum consultivo o di orientamento è la formula migliore (proposta da De Gaulle, da Giscard, da Andreotti, applicata da Wilson e dai governi norvegese, danese, irlandese e spagnolo). Credo che sia impossibile immaginare dei referendum di carattere decisionale, perché questo implicherebbe delle riforme costituzionali; ma le costituzioni di diversi paesi non vietano referendum di natura consultiva".

Tuttavia, se la formula del referendum consultivo per un mandato costituente proposta da Spinelli non differisce formalmente da quella che vorremmo rilanciare oggi, del tutto differente è il quadro politico in cui si colloca l'azione federalista. Oggi, la politica europea è dominata da una corrente euroscettica che condiziona qualsiasi rilancio costituzionale. Anche la reazione europea alla crisi finanziaria, sebbene segnali una riscossa europea, è avvenuta su basi intergovernative. Sino ad ora, si è assistito ad un diligente coordinamento di azioni nazionali, ma la creazione di nuovi strumenti europei di intervento (come un fondo comune, o il rafforzamento del bilancio europeo) è ostacolata dagli egoismi nazionali. Il fatto è che gli euroscettici sono riusciti ad individuare una strategia molto efficace. Poiché i governi europei non vogliono rinunciare all'unanimità nelle procedure di ratifica, il ricorso a referendum nazionali è quasi inevitabile, come dimostrano i casi della Francia, dell'Olanda e dell'Irlanda. La trappola dei referendum nazionali, dove chi vota contro l'Europa non perde nulla, è abilmente sfruttata dagli euroscettici per sostenere la tesi che "i cittadini non vogliono l'Europa". Questa tesi è falsa, perché in occasione dei referendum nazionali si esprime solo un corpo elettorale nazionale e non quello europeo. Si tratta di una procedura palesemente assurda: è come se, per prendere decisioni nazionali, si facesse ricorso a una somma di referendum locali. La procedura referendaria nazionale su problemi europei è un insulto al buon senso e alla democrazia.

Alla strategia degli euroscettici occorre dunque contrapporre una strategia federalista: un referendum europeo consentirebbe di affidare un mandato popolare, sulla base della doppia maggioranza dei cittadini e degli stati, a una Convenzione europea. Si aprirebbe così la via per la creazione di una assemblea parlamentare deliberante sulla base di un mandato popolare, legittimata a decidere a maggioranza, e senza più soggezioni psicologiche nei confronti dei governi nazionali. I governi devono, naturalmente, essere associati al processo costituente – perché la Costituzione europea deve risultare dall'incontro di due volontà, quella del popolo europeo e quella dei popoli nazionali – ma senza più che un solo governo abbia il potere di bloccare l'intero processo.

Questi argomenti, per ora, non hanno fatto breccia nell'UEF che, a Parigi, si è mostrata esitante nei confronti della proposta di un mandato popolare, per mezzo di un referendum consultivo europeo. I militanti più attivi, sia nella GFE che nel MFE, devono ora svolgere un paziente lavoro di convinzione. Da questo impegno dipenderà l'efficacia dell'azione dell'UEF nei prossimi anni.

Guido Montani

Parigi, 10-12 ottobre 2008: XXII Congresso europeo dell'UEF

CHI GOVERNA L'EUROPA? FATE SCEGLIERE AI CITTADINI

Il XXII Congresso europeo dell'UEF si è svolto a Parigi dal 10 al 12 ottobre, nella prestigiosa sede dell'*Ecole Normale Supérieure*, con lo slogan "For a Europe of Citizens. In June 2009: Give us a Choice!".

Il Congresso si è aperto nel tardo pomeriggio di venerdì 10, preceduto dall'ultima riunione del Comitato federale uscente, che ha espletato gli adempimenti pre-congressuali e deliberato sulle proposte di riforma degli Statuti avanzate dal gruppo di lavoro istituito a tal fine dagli organi uscenti dell'UEF. Prima dell'apertura ufficiale del Congresso, si è svolta, inoltre, una tavola-rotonda sul tema "Per un Presidente della Commissione europea eletto democraticamente! Chi è il vostro candidato?".

Venerdì, tavola-rotonda: "Who is your Candidate?"

La tavola-rotonda è stata presieduta dal vice-Presidente dell'UEF, Sergio Pistone. Sono intervenuti: Tommaso Padoa-Schioppa, Presidente di "Notre Europe", l'on. Andrew Duff, Presidente dell'Intergruppo federalista al Parlamento europeo e Sylvie Goulard, Presidente del Movimento europeo francese.

Pistone, dopo aver presentato al folto pubblico presente – fra cui è da segnalare una nutrita delegazione di studenti piemontesi, accompagnati da insegnanti ed amministratori locali – i partecipanti alla tavola-rotonda, ha introdotto il tema in discussione, illustrando il senso dell'azione "Who is your candidate?" lanciata dall'UEF e dalla JEF in vista delle elezioni europee.

Ha quindi preso la parola il Presidente di "Notre Europe" che, pur affermando di non voler entrare nel merito della crisi finanziaria in atto, ha comunque voluto sottolineare che questa crisi – soprattutto il modo in cui sarà gestita ed evolverà – avrà importanti ripercussioni sulla campagna elettorale europea. In merito all'argomento del dibattito, Padoa-Schioppa ha affermato che, parlando dei poteri dell'UE, solitamente si mette l'accento su quelli che essa dovrebbe avere e che non ha, in quanto non le sono ancora riconosciuti dai Trattati. Tuttavia, vi è un'altra categoria di poteri, a cui bisognerebbe prestare maggiore attenzione: quelli che esistono e non vengono esercitati. A questa seconda categoria appartiene la questione della designazione del candidato alla Presidenza della Commissione, un problema sul quale "Notre Europe" si è già espressa dieci anni fa, pubblicando un documento in cui si chiedeva alla grandi famiglie politiche di indicare il proprio candidato a tale carica. Le responsabilità dei partiti per lo sviluppo di maggiore democrazia in Europa sono enormi, ha concluso il relatore, sottolineando come, oggi, sarebbe sufficiente che un partito lanciasse la propria candidatura per scatenare la concorrenza con gli altri e stimolare un vero dibattito europeo, attivando così, dei poteri che esistono già e restano tuttora lettera morta.

Sylvie Goulard, dopo aver invitato i federalisti italiani a partecipare alla manifestazione che il Movimento francese organizza a Nizza il 15 novembre, ha esordito lanciando una

provocazione: perché insistiamo nel trasformare in un sistema parlamentare l'attuale sistema comunitario, che è molto particolare e sembra funzionare? Oggi la classe politica si sta orientando al populismo e, forse, dei bravi tecnocrati possono fare meglio di mediocri politici. Fra gli errori in cui persiste l'attuale classe politica, uno dei più gravi è quello di ritenere che il Presidente della Commissione debba essere scelto fra persone che hanno già fatto parte del Consiglio, attraverso "giochetti" in cui ci si spartiscono le cariche europee, senza alcuna legittimazione democratica. I candidati devono, piuttosto, essere disposti a presentarsi con i propri programmi ed a sottoporsi al giudizio dei cittadini attraverso confronti televisivi, ha affermato la Presidente del M. E. francese.

Andrew Duff, nel prendere la parola, si è detto favorevole all'idea di personalizzare le elezioni europee, anche al fine di drammatizzare maggiormente il dibattito elettorale. Per quanto riguarda la più ampia questione di dare legittimità democratica alle cariche istituzionali dell'UE, l'on. Duff ha ricordato che il Trattato di Lisbona contempla quattro figure (Presidente della Commissione, Alto Rappresentante per la politica estera, Presidente stabile del Consiglio e Presidente del PE), di cui solo una è in gioco attualmente, dato che il Trattato è tuttora bloccato. Si tratta del Presidente della Commissione, una carica per la quale è molto probabile la riconferma di Barroso, che gode del sostegno di Germania, Francia e Gran Bretagna. L'on. Duff si è inoltre dichiarato d'accordo con Sylvie Goulard sul fatto che la ricerca del candidato fra i vecchi membri del Consiglio sia una pessima prassi, tanto più che si tratta di personaggi spesso screditati in patria e che non sono neppure disposti a mettersi in gioco accettando il rischio di essere battuti in un confronto elettorale. Il relatore ha poi accennato al problema del sistema elettorale in Europa ed ha concluso ribadendo che la politicizzazione delle elezioni europee sarà un'ottima cosa.

Venerdì pomeriggio: apertura del Congresso

La prima sessione del Congresso, che si è svolta al termine della tavola-rotonda, è stata presieduta dal vice-Presidente dell'UEF Heinz-Wilhelm Schaumann. In luogo della Presidente uscente, Mercedes Bresso, impossibilitata ad intervenire, i lavori sono stati aperti ufficialmente dal vice-Presidente Philipp Agathonos, che ha sottolineato quanto sia importante l'esistenza di un movimento federalista attivo a livello europeo, soprattutto in momenti come l'attuale, in cui l'Europa e il mondo sono scossi da crisi profonde.

Ha quindi preso la parola Jacques Chauvin, Presidente dell'UEF Francia, la sezione che si è assunta l'impegno di organizzare il Congresso ed a cui Schaumann ha espresso un caloroso ringraziamento, a nome di tutti i presenti. Chauvin, nell'esprimere i saluti dei federalisti francesi, ha sottolineato le difficoltà che la diffusione del federalismo incontra in Francia, auspicando che dal Congresso emerga una volontà di azione compatta e unitaria, capace di sostenere l'impegno stesso dei federalisti francesi.

Il Presidente della JEF, Samuele Pii, ha portato i saluti dell'organizzazione giovanile, facendosi interprete di tre

messaggi di speranza: per un movimento capace di difendere gli interessi dei cittadini nel mondo; per la possibilità di continuare a lavorare con il Parlamento europeo; per la capacità dell'UEF di rinnovarsi, aprendosi ai giovani. Ha quindi annunciato che lo slogan della JEF per la prossima campagna elettorale sarà "It's time for change, it's time for a federal Europe".

Henrik Kroner, Segretario generale del Movimento europeo internazionale ha sottolineato la stretta identità di vedute, obiettivi e azione che sussiste fra l'UEF e la propria organizzazione, auspicando sempre più intensi rapporti di collaborazione fra i due Movimenti.

A nome del WFM, è intervenuto Lucio Levi, che ha portato i saluti ai delegati ricordando le vicende che hanno portato i federalisti europei e mondiali, prima, a separarsi alle fine degli anni '40, poi, a riavvicinarsi in anni recenti, quando è apparso evidente che avevano ragione i primi a privilegiare il processo di costruzione europea. Dopo la fine della guerra fredda, comunque, con lo sviluppo del processo di globalizzazione, la situazione è radicalmente cambiata ed inizia a profilarsi un crescente intreccio fra l'unificazione dell'Europa e quella del mondo.

Al termine degli interventi di saluto, il Presidente di seduta ha ricordato la recente scomparsa di Henry Cartan, morto il 14 agosto scorso all'età di 104 anni, la cui figura, di grande matematico, strenuo difensore dei diritti umani e sincero federalista è stata ricordata da Pierre Gouzy.

Schaumann ha, inoltre, informato i presenti del decesso di Christian Glöckner, avvenuto alla vigilia del Congresso, a seguito di un incidente automobilistico, come ha successivamente precisato Christian Calme, intervenuto per evocare l'attenzione di Glöckner per i problemi strategico-militari ed il suo straordinario impegno nella battaglia federalista, che lo ha portato, fra l'altro, a dare un importante contributo alle mobilitazioni dell'UEF, sia a Nizza, sia nelle altre occasioni in cui erano in gioco grandi questioni europee.

Sono stati quindi eletti i membri del Presidium (Ferrero, Frischenschlager, Viilup, Laming) i membri della



PARIGI - Il tavolo della Presidenza durante i lavori della I Commissione. Nella foto, da sinistra: Montani, Leinen, Kreutz, Stieber, Vacca.

Commissione mozioni (fra cui gli italiani Paolo Vacca e Chiara Cipolletta), il Presidente della Commissione elettorale (Olivier Hinnekens) e sono stati designati gli scrutatori (fra cui Maria Teresa Di Bella e Renzo Rubele).

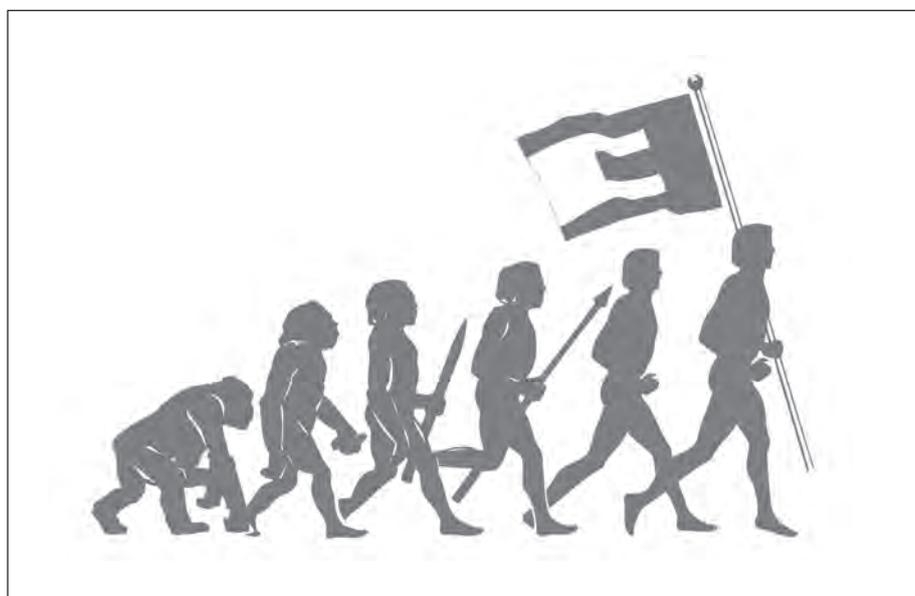
Al termine di questi adempimenti, è iniziata la sessione, presieduta da Friedhelm Frischenschlager, dedicata alla presentazione delle candidature per l'elezione del nuovo Presidente dell'UEF.

Il Presidente di seduta, dopo aver illustrato le ragioni per cui Mercedes Bresso ha rinunciato a ricandidarsi alla presidenza dell'UEF, ha ringraziato vivamente l'on. Andrew Duff per aver dato la propria disponibilità a ricoprire tale carica. Sono poi intervenuti: Guido Montani che, nell'esprimere il sostegno suo personale e della delegazione italiana a questa candidatura, ha ricordato la lunga militanza federalista di Duff e Lawrence Fullick che ha sottolineato il contributo che egli ha offerto al federalismo in Gran Bretagna.

L'on. Duff, prendendo successivamente la parola, si è detto molto grato per il sostegno espresso nei suoi confronti,

ha ricordato gli esordi, nei primi anni '70 a Bruxelles, della propria esperienza federalista, i rapporti con Spinelli, l'incoraggiamento di Pinder a perseverare nel proprio impegno. Affrontando il tema della strategia, ha affermato di condividere la frustrazione dei federalisti per la bocciatura del progetto di Costituzione, ma si è dichiarato anche certo del fatto che, nel Trattato di Lisbona, ci sono tutti i contenuti necessari per compiere passi avanti considerevoli. Questa è una prima ragione per concentrare gli sforzi dei prossimi mesi nel tentativo di salvare questo Trattato. La seconda ragione consiste nel fatto che, in caso di fallimento, non ci sarà nessuna rinegoziazione. Se venisse indetto un secondo referendum in Irlanda, con esito nuovamente negativo, ha proseguito, potremmo avere un

La cartolina portata dall'UEF al Congresso di Parigi



HOMO FOEDERALIS: "Final stage of evolution in which the human being is able to achieve lasting peace in the world by applying democracy at all levels"

Segue da p. 5: **CHI GOVERNA L'EUROPA?**

Trattato per la politica energetica e un Trattato separato sulla politica della difesa e della sicurezza; entro il 2014 dovremmo prepararci a proporre un progetto federale. Chiudendo il proprio intervento, Duff si è scusato per non potersi trattenere sino alla fine del Congresso, dovendo tornare con urgenza in Gran Bretagna, ed ha augurato a tutti un proficuo dibattito.

L'ultima parte della giornata è stata dedicata alla votazione sulle modifiche degli Statuti (poi, approvate), illustrate da Rainer Giesel, che ha preso la parola a nome del gruppo di lavoro - di cui faceva parte, fra gli altri, Domenico Moro - incaricato di elaborare le proposte da sottoporre al Congresso.

Sabato: lavori nelle Commissioni, dibattito in plenaria e operazioni di voto

Nella mattinata di sabato, il dibattito è proseguito nell'ambito di tre Commissioni. La prima, dedicata alla Campagna, è stata presieduta da Florian Rodeit. Dopo una relazione introduttiva di Jo Leinen, si sono succeduti gli interventi di Guido Montani, Paolo Vacca e Harald Stieber. La discussione si è concentrata prevalentemente sulle proposte contenute nella bozza di mozione sulla strategia (v. a p. 7) preparata da Guido Montani, per incarico del Bureau uscente. A testimonianza del dibattito svoltosi in questa Commissione, molto partecipato ed approfondito, vi è anche un secondo documento, presentato da Sergio Pistone a sostegno delle proposte strategiche della mozione Montani, che è stato sottoposto al voto della plenaria, ed approvato, nella giornata di domenica (v. a p. 8).

La seconda Commissione è stata dedicata al tema "Politica estera europea, energia, sicurezza e immigrazione". Ha presieduto Elina Viilup; la relazione introduttiva è stata svolta da Pier Virgilio Dastoli e gli interventi programmati sono stati affidati a Philipp Agathonos, Silke Kaul, Domenico Moro, Alfonso Sabatino. Il dibattito è stato estremamente ampio, come testimonia, fra l'altro, la ricchezza di temi affrontati dalle tre risoluzioni proposte nell'ambito di tale Commissione: una per una Comunità europea dell'energia (proposta da Moro, v. a p. 9), una "Per una più forte voce europea all'ONU contro l'indebolimento delle libertà fondamentali" (proposta da Stieber) e una su "Agricoltura e l'alimentazione in un mondo che cambia" (proposte da Pistone e Sabatino, v. a p. 10).



PARIGI - I lavori della II Commissione. Al tavolo della presidenza, si notano da sinistra: Moro, Kaul, Dastoli, Viilup, Sabatino, Agathonos



PARIGI - Il tavolo della presidenza della III Commissione. Da sinistra, si notano: Erdmenger, Kreutz e Iozzo.

La terza Commissione è stata presieduta da Alfonso Iozzo e si è occupata del tema "Europa dei cittadini, modello sociale europeo e sfide della globalizzazione". La relazione introduttiva è stata svolta dalla responsabile presso l'UE della Confederazione tedesca dei sindacati, Katharina Erdmenger e l'intervento programmato è stato tenuto da Jan Kreutz. Da questa Commissione è scaturita la proposta di quattro documenti da sottoporre al voto del Congresso: il primo, proposto da Iozzo (v. a p. 9) sulla crisi finanziaria; il secondo sulla necessità di una Europa sociale, a fronte dei rischi della globalizzazione (proposto da Schaumann e Kreutz); il terzo per un manuale di storia europea comune (proposto da Stieber) e il quarto per un governo europeo dei processi economici, proposto da A. Palermo (v. a p. 11).

La prima parte della sessione di venerdì pomeriggio è stata presieduta da Francesco Ferrero e Elina Viilup.

La relazione politica della Presidente uscente, Mercedes Bresso, è stata illustrata, in sua vece, dal vice-Presidente Sergio Pistone, che ha sintetizzato il senso del documento scritto preparato dalla Presidente Bresso, in cui si sottolinea l'impegno dell'UEF nella battaglia costituente svoltasi durante il suo mandato.

Il Segretario generale, Joan Marc Simon, ha quindi svolto la relazione organizzativa, mettendo in evidenza sia i problemi dell'organizzazione, sia i successi ottenuti in relazione all'obiettivo di estenderne le basi territoriali. Simon ha altresì presentato il bilancio, a nome del Tesoriere Ekberg, impossibilitato a partecipare al Congresso.

Bruno Boissière ha fatto un breve resoconto dell'attività dell'Intergruppo federalista al Parlamento europeo, di cui è Segretario, rivolgendogli un particolare ringraziamento al sostegno ricevuto dal MFE italiano, senza il quale la capacità di intervento dell'Intergruppo sarebbe stata indubbiamente indebolita.

Da ultimo, Inge Dohrmann-Nowak ha illustrato lo stato del tesseramento e la situazione di cassa dell'organizzazione.

Al termine del dibattito, il Congresso ha approvato tutte le relazioni.

Si è quindi aperto il dibattito generale, preceduto dalle relazioni dei lavori nelle tre Commissioni (per la prima, la relazione è stata affidata alla Presidente della GFE, Chiara Cipolletta).

Al termine del dibattito, si è svolta l'elezione del Presidente dell'UEF. Andrew Duff è stato eletto per

(segue a p. 8)

MOZIONE SULLA STRATEGIA DELL'UEF

Il XXII Congresso dell'UEF, riunito a Parigi nei giorni 10-12 ottobre 2008,

nella consapevolezza

- che l'ordine politico mondiale basato sull'ONU e sul sistema di Bretton Woods, nato per iniziativa degli Stati Uniti dopo la seconda guerra mondiale, è in grave crisi e richiede profonde riforme per adeguarsi all'emergente sistema internazionale multipolare, che comprende nuovi attori politici, quali l'Unione europea, la Russia, il Giappone, la Cina, l'India e il Brasile;
- che, dopo la fine della Guerra fredda, la creazione dell'Unione monetaria europea e l'allargamento a 27 Stati membri, l'Unione europea è entrata in una nuova fase della propria storia, poiché l'obiettivo iniziale di creare un ordine pacifico fra gli Stati europei può considerarsi raggiunto, mentre l'Unione europea deve affrontare nuove sfide esterne, quali le guerre – anche ai propri confini – la globalizzazione, il terrorismo internazionale, la povertà nel mondo, le migrazioni di massa ed il rischio di una crisi ecologica mondiale;
- che tutte le riforme istituzionali proposte dai governi nazionali, a partire dal Trattato di Maastricht (1991) – il Trattato di Amsterdam (1997) e quello di Nizza (2000) – si sono dimostrate incapaci di dare all'Unione europea un'effettiva capacità di agire e di superare il divario di fiducia fra i cittadini e le istituzioni europee, che giustifica la propaganda euroscettica ed alimenta nuove forme di nazionalismo;
- che il tentativo di potenziare l'Unione attraverso la Costituzione europea (2004) è fallito ed il Trattato di Lisbona è bloccato dall'*impasse* causata dalla necessità di decidere all'unanimità, con il consenso di tutti gli Stati membri, nonché da una crescente divaricazione fra le diverse visioni dei *leaders* europei circa il futuro dell'Europa;
- che il ricorso a referendum nazionali su questioni europee è un nonsenso democratico; nessuno propone di organizzare referendum locali per decidere su questioni nazionali; ogni livello di governo dovrebbe avere mezzi adeguati per prendere decisioni; se i cittadini europei devono essere consultati, il mezzo adeguato è un referendum europeo;
- che il deficit democratico dell'Unione europea può essere superato solo con la creazione di una Federazione europea, con una Costituzione e un governo responsabile democraticamente, dotato dei poteri necessari a promuovere la creazione di un ordine mondiale pacifico e prospero e lo sviluppo sostenibile;
- che la creazione della Federazione europea non può limitarsi a riproporre il modello istituzionale degli Stati federali esistenti, poiché l'Europa non è una nazione e la Federazione europea dovrà essere una *democrazia sovranazionale*, capace di esprimere la volontà di un popolo federale europeo plurinazionale e pluriculturale, aperto alla cooperazione con tutti i popoli del mondo;

in vista delle elezioni europee del giugno 2009,

chiede

- ai partiti europei di designare il proprio candidato alla presidenza della Commissione europea prima delle prossime elezioni del Parlamento europeo, perché i cittadini hanno il diritto di scegliere un programma politico e di sapere chi è responsabile della sua realizzazione; la designazione popolare del Presidente della Commissione è il primo passo per la trasformazione della Commissione in un vero governo europeo e per la creazione di uno spazio pubblico europeo;
- all'Unione europea di invitare l'Irlanda a riconsiderare la propria posizione sul Trattato di Lisbona, in considerazione della sua grande importanza per il progetto europeo;
- agli Stati membri che hanno già ratificato il Trattato di Lisbona ed alla Commissione europea, di farlo entrare in vigore prima delle prossime elezioni europee anche se non tutti gli Stati membri l'hanno ratificato e di incominciare ad applicarne alcune parti, soprattutto quelle relative al servizio per l'azione esterna e di utilizzare lo strumento delle cooperazioni rafforzate;

in vista della creazione di una Federazione europea

chiede

- al Parlamento europeo ed ai governi nazionali che lo vogliono di prendere l'iniziativa per una Federazione europea e di affidare, mediante un mandato popolare, ad una Convenzione/Assemblea costituente, l'incarico di elaborare una Costituzione federale democratica e creare un governo federale europeo. I cittadini europei devono essere pienamente coinvolti nel processo costituente al fine di sviluppare un reale dibattito europeo ed evitare i referendum nazionali,

incarica

il nuovo Comitato federale dell'UEF e il nuovo Bureau di elaborare proposte pratiche per una nuova Campagna finalizzata a garantire in primo luogo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, e "un governo federale europeo ed una Costituzione democratica"; a promuovere altre iniziative puntuali e urgenti, aprendo un dibattito con la JEF, il Movimento europeo, l'Intergruppo federalista al Parlamento europeo, le organizzazioni della società civile ed i cittadini europei sulle sfide fondamentali con cui si confronta oggi l'Europa.

DOCUMENTO A SOSTEGNO DELLA MOZIONE SULLA STRATEGIA

L'Unione europea è a un bivio. La concomitanza di diverse crisi estremamente gravi ha dato origine a una situazione che richiede con drammatica urgenza l'assunzione di decisioni che siano coraggiose e, nello stesso tempo, realmente innovative. In assenza di una volontà politica più forte, verrebbero messe a repentaglio la sopravvivenza stessa dell'UE e la sua capacità di giocare un ruolo positivo e determinante in un mondo in bilico tra l'anarchia distruttrice e la creazione di politiche ed istituzioni capaci di governare un destino comune.

Le questioni vitali che devono essere affrontate sono evidenti.

- *La crisi economica e finanziaria.* Una politica europea forte per uno sviluppo equo e sostenibile è essenziale, anche al fine di evitare che gli interventi economici nazionali possano distruggere il mercato unico. E' altresì indispensabile un reale impegno europeo per una profonda riforma degli organismi preposti alla *governance* economica globale.

- *La crisi della sicurezza.* Il moltiplicarsi di fenomeni allarmanti, quali il terrorismo internazionale, la proliferazione delle armi di distruzione di massa, la profonda instabilità di intere aree regionali, le problematiche relazioni tra l'UE e gli USA, da un lato, e la Federazione Russa, dall'altro, richiedono un'Europa capace di parlare ed agire come un'effettiva Unione politica.

- *La crisi ecologica.* I problemi, tra loro interconnessi, alimentare, dell'energia e del riscaldamento globale, necessitano di misure rapide ed efficaci su scala mondiale. Anche qui il ruolo attivo dell'UE è essenziale.

Al fine di poter affrontare adeguatamente queste sfide esistenziali, l'Unione europea deve dotarsi di mezzi adeguati, senza ulteriori indugi. Chiediamo perciò che vengano adottate immediatamente le tre seguenti decisioni.

1. Il Trattato di Lisbona deve entrare subito in vigore tra gli Stati che lo hanno già ratificato.

2. Le istituzioni dell'UE devono adottare sin da ora le seguenti misure: una politica energetica unitaria; una politica economica europea capace di affrontare l'emergenza economica e finanziaria su base sopranazionale, attraverso il rafforzamento della Banca europea degli investimenti e dello *European Investment Fund* e l'emissione di *union bonds*; un'iniziativa europea per una nuova Bretton Woods; un rafforzamento critico della politica estera e della sicurezza. L'eurogruppo dovrebbe prendere un'iniziativa immediata per creare uno speciale organo che gestisca l'attuale crisi finanziaria e le impedisca di degenerare in una grave crisi economica e sociale.

3. Il Parlamento europeo ed i parlamenti nazionali che lo vogliono devono prendere un'iniziativa per la Federazione europea dando un mandato popolare ad una Convenzione/Assemblea costituente incaricata di redigere una Costituzione federale democratica e di creare un governo federale europeo. I cittadini europei devono essere pienamente coinvolti nel processo costituente allo scopo di sviluppare un reale dibattito europeo e di evitare i referendum nazionali.

Segue da p. 6: **CHI GOVERNA L'EUROPA?**

acclamazione. Sempre per acclamazione, sono stati eletti i membri dell'*Arbitration Board*. La giornata si è chiusa con le operazioni di voto per il Comitato federale.

Domenica mattina: adozione delle mozioni, proclamazione degli eletti e chiusura del Congresso

Nella mattina di domenica, il dibattito è stato presieduto da Richard Laming, che ha gestito la discussione e il voto sulle mozioni. Su 10 documenti presentati, la Commissione mozioni ha suggerito di metterne ai voti 9, trasformando quella proposta dalla delegazione della Repubblica Ceca, sul funzionamento dell'UE, in raccomandazione per i nuovi organi dell'UEF. Le mozioni discusse ed approvate sono le seguenti: 1) mozione sulla strategia (v. a p. 7), 2) documento a sostegno della mozione sulla strategia (v. sopra), 3) mozione per una Comunità europea dell'energia (v. a fianco), 4) mozione per un manuale unico di storia europea, 5) mozione sull'agricoltura e l'alimentazione (v. a p. 10), 6) mozione sulla crisi finanziaria (v. a fianco), 7) mozione sull'Europa sociale, 8) mozione sul governo dei processi economici (v. a p. 11), 9) mozione per una voce più autorevole dell'Europa in seno all'ONU contro l'indebolimento delle libertà di base (le mozioni non pubblicate su *l'Unità Europea* sono reperibili sul sito dell'UEF: www.federaleuropea.org).

Il Congresso è stato chiuso da Philipp Agathonos, a nome del Presidente Andrew Duff. Agathonos ha ricordato

l'importante contributo offerto da Sergio Pistone e Alfonso Iozzo in seno al Bureau uscente ed ha proposto che entrambi entrino a far parte del comitato d'onore dell'UEF (proposta accettata per acclamazione) ed ha concluso ringraziando tutti coloro che hanno contribuito al successo del Congresso, in primo luogo, i federalisti francesi.

Si è quindi riunito il Comitato federale che ha nominato, per acclamazione, vice-Presidenti Agathonos, Montani e Schaumann ed ha eletto gli altri membri del Bureau (v. a p. 12)

Marita Rampazi



PARIGI - Sergio Pistone, vice-Presidente uscente, chiamato a far parte, insieme ad Alfonso Iozzo, del Comitato d'onore dell'UEF

MOZIONE PER UNA COMUNITA' EUROPEA DELL'ENERGIA

Il XXII Congresso europeo dell'UEF, riunito a Parigi, dal 10 al 12 ottobre 2008,

ricordando

che il Trattato di Lisbona, per la prima volta, prevede nel settore dell'energia:

- una clausola di solidarietà,
- la condivisione delle competenze fra l'Unione e gli Stati membri;

ricordando inoltre

che il Trattato di Lisbona prevede una politica dell'Unione in materia di energia tendente a:

- garantire la sicurezza dell'approvvigionamento energetico in seno all'Unione,
- promuovere l'interconnessione delle reti distributive dell'energia;

e che, in questo ambito,

- il Parlamento europeo ed il Consiglio possono prendere le misure necessarie a raggiungere questi obiettivi, in base a procedure legislative ordinarie;

ricordando infine

- che l'Unione europea è nata dal Trattato istitutivo della CECA, che ha dato vita ad una politica industriale per l'industria del carbone e dell'acciaio

(segue a p. 10)

MOZIONE SULLA CRISI FINANZIARIA

Il Congresso dell'UEF, riunito a Parigi,

constata

- che la crisi finanziaria si è diffusa all'intero pianeta, provocando l'insolubilità di istituzioni di dimensione globale, mettendo in crisi i risparmi e i posti di lavoro di milioni di famiglie;

- che questa crisi si sviluppa parallelamente a quella energetica e alimentare: lo scorso anno si è assistito ad un fortissimo aumento del prezzo delle materie prime e dei prodotti finiti, con una accelerazione dell'inflazione, che è stata parzialmente contenuta in Europa grazie alla forza ed al successo dell'euro, unico reale "scudo" a difesa dei cittadini;

- che la crisi segue ed amplifica quella del dollaro, espressione dell'insostenibile livello del debito estero americano, progressivamente cresciuto di anno in anno, a causa del deficit della bilancia dei pagamenti;

ritiene

- che la crisi finanziaria sia molto più di una semplice carenza di liquidità, relativa alla solvibilità ed all'affidabilità. Si tratta soprattutto di una crisi dell'egemonia americana, che si esprime sia nella crisi del dollaro in quanto unità monetaria internazionale, sia nell'incapacità crescente di produrre i "beni pubblici globali" necessari a governare l'economia mondiale (sicurezza, legalità, uguaglianza e sviluppo sostenibile), in assenza dei quali il mercato è incapace di auto-regolarsi,

- che il mercato globale, in seguito al fallimento del tentativo americano di garantire un governo unilaterale dell'economia mondiale, non è in realtà governato da nessuno;

- che il mercato globale deve essere organizzato al fine di funzionare correttamente: occorrono regole anti-trust e sulla proprietà, sorveglianza e controllo dei mercati finanziari e delle banche, interventi economico-politici finalizzati a garantire lo sviluppo sostenibile, la solidarietà e la difesa globale dell'ambiente;

sottolinea

- che la vera causa del disordine monetario e finanziario internazionale risiede nella sovranità assoluta degli stati nazionali e che questo disordine potrebbe trasformarsi in guerre monetarie, forme di protezionismo e regressione sociale;

- che il modo più diretto per mostrare chiaramente l'alternativa che si offre all'Europa e al mondo oggi è quello di dar vita ad un "governo europeo" responsabile della politica estera e della difesa, con poteri di tassazione e di bilancio;

- che la creazione di un nuovo sistema economico e finanziario mondiale, basato sulla democrazia e la responsabilità verso i popoli, dipende dalla trasformazione delle istituzioni economiche mondiali attuali (FMI, Banca mondiale, WTO) in istituzioni sopranazionali con una sovranità condivisa, capaci perciò di funzionare nell'interesse generale dell'umanità;

chiede

alla Commissione europea ed alla Banca centrale europea di proporre al Consiglio europeo di prendere l'iniziativa e di promuovere una Conferenza internazionale, una nuova Bretton Woods, avente lo scopo di:

1) ridisegnare il sistema monetario internazionale sulla base di uno standard mondiale, al fine di creare un'unità di conto legata ad un paniere di monete (una unità monetaria mondiale), primo passo verso la moneta mondiale;

2) riformare le istituzioni economiche globali attuali in senso sopranazionale, per creare un'Autorità di supervisione globale per i mercati finanziari;

impegna

la propria rete territoriale a sviluppare la "Campagna per un governo ed una Costituzione federale" e, rispetto a questi temi, si propone di promuovere la consapevolezza pubblica della necessità di rilanciare il processo di unificazione politica in Europa aprendo la strada al federalismo.

Segue da p. 9:

MOZIONE PER UNA COMUNITA' EUROPEA DELL'ENERGIA

- che la CECA ha tratto le risorse necessarie a finanziare gli investimenti in questa industria dalla tassazione e dell'emissione di *union bonds*;

considerando

- che, dopo due guerre in Medio Oriente, le tensioni con l'Iran, i conflitti tra la Georgia e la Russia, gli aumenti del prezzo del petrolio,

- e che, con la crescente dipendenza dalle forniture internazionali di energia, non solo per l'Europa, ma anche per gli USA, la Cina e l'India, l'energia è diventata uno dei principali problemi dei futuri decenni;

ricordando

che il settore dell'energia potrebbe rappresentare l'ambito in cui una vigorosa politica industriale europea riuscirebbe a promuovere uno sviluppo economico sostenibile, l'aumento dell'occupazione e, soprattutto una politica applicabile a tutto il mondo;

chiede

lo scioglimento dell'EURATOM e la creazione di una Comunità/Agenzia europea dell'energia con competenze estese al petrolio, al gas naturale ed alle fonti di energia rinnovabili, che sappia, fra l'altro:

- raggiungere gli obiettivi "20-20-20" della produzione energetica entro il 2020,

- accrescere il potere negoziale dell'UE nei confronti dei produttori di petrolio e di gas naturale;

- sostenere la creazione di una comunità mondiale dell'energia e dell'ambiente, fra stati che condividano gli stessi principi democratici e gli stessi standards sociali e ambientali, sul modello della CECA.

MOZIONE SU AGRICOLTURA E ALIMENTAZIONE IN UN MONDO CHE CAMBIA

Il XXII Congresso dell'UEF, riunito a Parigi dal 10 al 12 ottobre 2008,

considerati

i trends positivi innescati nell'economia mondiale da numerose regioni emergenti dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina, che consentono ad una popolazione crescente di concorrere alla formazione del prodotto lordo mondiale;

e contemporaneamente allarmati

- per le ingenti spese in armamenti e guerre e per lo scarso impegno internazionale nella lotta alla fame in tutti i paesi, mentre 862 milioni di persone hanno un'alimentazione insufficiente e 88 milioni sono totalmente assistiti dalla FAO (Food and Agriculture Organization),

- per l'impatto negativo dell'aumento dei prezzi alimentari, delle produzioni bio-energetiche, del cambiamento climatico, dell'instabilità finanziaria e della speculazione sui paesi e le popolazioni più vulnerabili,

- per la recente diminuzione delle riserve alimentari in seguito alla generale carenza di investimenti, delle persistenti guerre locali e dell'instabilità politica nei paesi meno sviluppati;

nella profonda convinzione

- che il rapido sviluppo economico e la crescita demografica nei paesi emergenti proseguiranno, determinando un'urbanizzazione crescente, la riduzione delle terre coltivabili e la modificazione delle abitudini alimentari (più carne, cereali e prodotti caseari) in quelle regioni, analogamente a ciò che è avvenuto nei nostri paesi industrializzati,

- che questo fenomeno trasformerà rapidamente delle economie tradizionalmente autosufficienti, come quelle della Cina e dell'India, in grandi importatori netti di cibo e farà aumentare le tensioni sui mercati ed i prodotti alimentari,

- che lo sviluppo economico nei paesi industrializzati continuerà, al contrario, a far registrare tassi ridotti mentre le loro popolazioni sempre più anziane si orienteranno verso un'alimentazione più leggera (più frutta e verdura), riducendo in tal modo il loro consumo;

sottolinea che

- le eccedenti capacità di produzione e di esportazione di prodotti di base sono concentrate nei paesi dell'OECE (cereali, carne, prodotti caseari e olii), in Argentina e in Brasile,

- che, secondo i rapporti della FAO, le sovvenzioni e le barriere tariffarie sono diffuse ovunque nel mondo e, in particolare, fra i paesi in via di sviluppo, ostacolando così degli scambi e delle forme di cooperazione commerciale "Sud-Sud", capaci di promuovere un'agricoltura locale moderna e competitiva,

- che il commercio internazionale dei beni è molto limitato e riguarda cereali, olii, cacao, caffè, tè, zucchero e frutti tropicali,

- che il commercio internazionale dei beni è gestito da un gruppo ristretto di multinazionali che controllano l'intera catena di produzione-distribuzione-consumo, mantenendo bassi i prezzi pagati ai contadini ed aumentando quelli pagati dai consumatori, e che il settore finale della vendita al dettaglio è concentrato nelle mani di circa trenta compagnie che influenzano in tutto il mondo i consumi standard finali dei prodotti alimentari trasformati,

ricorda

- che la liberalizzazione del commercio in agricoltura, così come è stata promossa dal WTO, nel quadro sopra richiamato, rappresenta una falsa soluzione e non può essere considerata come uno strumento per lo sviluppo di numerosi paesi,

- che i prezzi internazionali dei beni sono instabili e influenzati da raccolti stagionali e che la speculazione e la volatilità di questi prezzi influisce anche sui prezzi al consumatore,

- che la necessità di non abbandonare alle forze anarchiche del mercato i fattori di base della produzione, quali la terra, il lavoro e il capitale, che devono essere regolati e preservati come "beni pubblici" dell'umanità,

- che nella nostra economia globale la soluzione consiste nell'affermare la "sovranità alimentare" di tutti i cittadini e i popoli, ovunque nel mondo, ed il loro diritto ad un'alimentazione sufficiente e sana, come prima tappa verso il riconoscimento degli altri diritti individuali e civili all'educazione, alla libertà, alla democrazia e alla partecipazione politica (v. il concetto di *Human development index* introdotto da Amartya Sen),

- che la risposta efficace a tali questioni complesse consiste nel costruire una capacità di governo locale nelle regioni continentali omogenee, come ha fatto l'Europa con il proprio processo di integrazione e nell'incrementare la produzione locale ed il commercio infra-regionale in Asia, Africa ed America Latina, al fine di garantire un approvvigionamento stabile di prodotti alimentari alla loro popolazione in crescita e di promuovere lo sviluppo di un'industria alimentare locale;

sottolinea

- che la CEE ha adottato con successo, negli anni Sessanta, la Politica agricola comune,
 - che, nonostante le sue deviazioni dovute al funzionamento intergovernativo dell'Unione europea ed agli interessi consolidati, la PAC rimane un modello di libero mercato e di intervento pubblico per gestire l'agricoltura ad un livello sopranazionale,
 - che le riforme Mc Sharry (1993) e Fischler (2003) hanno ridotto le sovvenzioni e gli stocks, hanno introdotto nuovi approcci per l'economia rurale ed aperto la strada ad una limitazione delle spese nette dell'UE, nonostante l'allargamento dell'Unione,
 - che l'UE ha prodotto una regolamentazione ambientale e sanitaria impressionante per proteggere il benessere di persone, animali e piante ed ha il diritto di difendere il nostro paesaggio, la biodiversità locale, la sicurezza alimentare, la tradizionale civiltà contadina contro le forze distruttrici del mercato, le malattie, le manipolazioni dei prodotti e le importazioni di bassa qualità,
 - che l'UE è il più grande importatore di beni nel mondo, promotrice di accordi di cooperazione con le aree in via di sviluppo (v. il sistema di preferenza ACP ed il programma *All but Arms*), esporta prodotti finiti di alta qualità e sostiene un vasto settore agro-industriale che rappresenta il 15% della sua occupazione e produzione,
 - che la PAC deve essere considerata una politica europea strategica, anche nelle relazioni esterne riguardanti i prodotti alimentari mondiali e le risorse industriali ed energetiche rinnovabili;

raccomanda alle istituzioni europee

- di rispettare il diritto alla crescita del mondo in via di sviluppo,
 - di adottare il principio universale della "sovranità alimentare", come diritto di ogni cittadino e di ogni popolo di coltivare e consumare i frutti della propria terra e di proteggere l'ambiente locale e l'economia dai rischi climatici, della deforestazione e delle monoculture,
 - di promuovere grandi processi di integrazione regionale nel Sud-Est Asiatico, in Medio Oriente, in Africa e in America Latina, allo scopo di organizzare mercati e politiche agricole sopranazionali auto-sufficienti, così come si è fatto negli USA, nell'UE e in India,
 - di impegnarsi nella riforma delle istituzioni internazionali mondiali e specificamente della FAO, per dar vita ad un'Autorità mondiale capace di garantire stabile rifornimento, prezzi contenuti per il consumatore e redditi dignitosi per gli agricoltori;

profondamente convinti

che solo un governo europeo possa promuovere un profondo impegno internazionale per sradicare la fame ed il sottosviluppo nel mondo ed affermare l'obiettivo di lungo termine dell'autosufficienza alimentare mondiale;

invita

le forze politiche europee e la società civile a mobilitarsi in vista delle elezioni europee del 2009 e ad aprire un dibattito sul ruolo di una moderna agricoltura e dell'economia rurale nell'UE e nel mondo, in risposta ai positivi, ma drammatici ed economici *trends* degli altri continenti. □

MOZIONE PER UN GOVERNO EUROPEO DEI PROCESSI ECONOMICI

Grandi gruppi, fusioni, incorporazioni: salvaguardiamo la dignità e i diritti dei lavoratori!

Questa mozione vuole sottolineare la necessità urgente di cercare nuove regole europee in materia di economia, relative soprattutto all'organizzazione delle società e delle imprese europee. Il processo di globalizzazione ha prodotto una profonda ristrutturazione delle imprese e dei sistemi di produzione: cambiano le imprese, si ingrandiscono o si riducono, si fondono, vengono incorporate, o cedono parti delle proprie attività. Ciò spesso avviene a spese dei lavoratori e dei loro diritti. A causa dell'attuale crisi finanziaria, questa situazione si sta deteriorando ovunque in Europa. C'è un'obiettiva carenza di misure legislative capaci di regolare questi cambiamenti strutturali a livello europeo.

Considerando

- le numerose sfide mondiali – in particolare la stabilità e l'equilibrio monetario, la riforma delle istituzioni e dei mercati finanziari, lo sviluppo sostenibile, la lotta alla povertà, la precarietà del lavoro, la protezione dei diritti umani – che i cittadini europei devono affrontare, senza avere risposte e strumenti veramente europei,
 - il profondo impatto della globalizzazione dell'economia e dei sistemi di comunicazione, che rappresenta un processo in costante evoluzione e che ha determinato, soprattutto nel corso degli ultimi dieci anni, importanti cambiamenti nei sistemi economici e produttivi in Europa;
 - che questi cambiamenti, spesso sostenuti da leggi nazionali, hanno indebolito il sistema di protezione del lavoro nei processi di fusione, incorporazione e ristrutturazione delle imprese europee;

l'UEF

- sottolinea che questa situazione è dovuta all'assenza di un vero governo democratico dell'economia in Europa, che abbia reali poteri, propri ad una federazione europea,
 - riafferma la necessità urgente di avere un governo europeo che possa difendere gli interessi comuni dei cittadini europei e che affronti, in modo trasparente ed efficiente, le sfide di oggi e di domani in molti settori, inclusi quello economico e sociale. In assenza di un governo europeo, aumenteranno sempre più le discriminazioni e l'Europa non saprà parlare di democrazia e diritti umani sulla scena mondiale,
 - invita le istituzioni europee, in particolare il Parlamento europeo, a svolgere pienamente il proprio ruolo legislativo in materia di diritto comunitario delle imprese, analizzando lo sviluppo delle imprese, il controllo dei mercati e le politiche di sviluppo territoriale al fine di salvaguardare la dignità dei lavoratori e di riaffermare il loro legittimo diritto a decidere del proprio destino insieme alle imprese,
 - invita il Parlamento europeo a definire regole certe, trasparenti e condivise per il mercato del lavoro, affinché sia garantito non solo il rispetto della logica del profitto, ma anche quello dei lavoratori e dei consumatori,
 - sottolinea l'importanza di proteggere la dignità, i diritti e le conquiste dei lavoratori e chiede al Comitato federale dell'UEF ed all'executive Bureau di inviare al nuovo Parlamento europeo – che sarà eletto nel giugno 2009 – un testo contenente le principali riflessioni della presente mozione,
 - riafferma l'urgente necessità di rilanciare il processo di integrazione europea a tutti i livelli, con lo scopo di creare un'Europa non solo economica, ma anche sociale, politica e federale. □

I NUOVI ORGANI DELL'UEF

Bureau Exécutif

Andrew Duff, Presidente

Philipp Agathonos vice-Presidente

Guido Montani, vice-Presidente

Heinz-Wilhelm Schaumann, vice-Presidente

Marko Bucik

Jessica Chamba

Francesco Ferrero

Paul Frix,

Elina Kiiski

Nikos Lampropoulos

Kathrin Lichtenberg

Barbara Maierleitner

Membro di diritto è il Presidente della JEF, Samuele Pii

Comitato Federale

Membri eletti

Paolo Acunzo

Philipp Agathonos

Giorgia Bartoli

Ines Bernauer

Marko Bucik

Till Burkhardt

Michele Ciavarini Azzi

Jessica Chamba

Inge Dohrmann-Nowak

Francesco Ferrero

Ugo Ferruta

Friedhelm Frischenschlager

Paul Frix

Rainer Giesel

Mario Greco

Asa Gunven

Bernd Hüttemann

Carlo Imarisio

Alfonso Iozzo

Silke Kaul

Elina Kiiski

Jan Kreuz

Richard Laming

Nikos Lampropoulos

Lucio Levi

Kathrin Lichtenberg

Barbara Maierleitner

Massimo Malcovati

Jean-Baptiste Mathieu

Elena Montani

Guido Montani

Michel Morin

Gregor Novak

John Parry

Collegio dei Probiviri

Piergiorgio Grossi

Ernst Piehl

Samuele Pii

Sabine Radl

Wassilis Stamogianis

Pia Wennigmann

Alison Weston

Tesoriere:

Olivier Hinnekens

Revisori dei Conti

Marc Bellens

Inge Dohrmann-Nowak

Samuele Pii

Sergio Pistone

Florian Rodeit

Alfonso Sabatino

Heinz-Wilhelm Schaumann

Otto Schmuck

Jan Seifert

David Soldini

Franco Spoltore

Jana Steinmetz

Harald Stieber

Peter Stempel

Luisa Trumellini

Paolo Vacca

Catherine Vieilledent

Elina Viilup

Rainer Wieland

Florian Ziegenbalg

Membri designati dalla delegazione italiana

Giorgio Anselmi

Federico Butti

Roberto Palea

Carlo Maria Palermo

Lino Venturelli

Lamberto Zanetti

Membri italiani designati da altre delegazioni

Vittorio Cidone (Gruppo Europa)

Chiara Cipolletta (JEF)

Massimo Contri (JEF)

Marta Semplici (JEF)

Marco Valletta (JEF)

MESSAGGIO AI FEDERALISTI EUROPEI DEL NEO-ELETTO PRESIDENTE ANDREW DUFF

Cari amici,

nel corso del Congresso di Parigi dell'UEF del 10 al 12 ottobre, ho avuto l'onore di essere eletto Presidente.

Innanzitutto, vorrei ringraziare tutti voi per avermi dato la possibilità di lavorare per la causa federalista nei prossimi due anni.

La priorità, per i federalisti, continua ad essere la ratifica del Trattato di Lisbona. Questo Trattato contiene molti aspetti positivi che, se applicati, faranno avanzare la causa federale. L'UE non può sopportare un altro grave ritardo.

Se non riusciremo ad ottenere la ratifica di Lisbona nel corso del 2009, dovremo aspettare anni prima di avere una nuova occasione di rafforzare l'Unione.

Le elezioni del Parlamento europeo del giugno prossimo rappresentano una grande opportunità per aggregare le forze filo-europee e combattere i nazionalisti. Nei prossimi mesi, l'UEF continuerà ad esercitare una pressione sui partiti politici affinché presentino buoni candidati per il Parlamento e la Commissione e per stimolarli ad elaborare programmi adeguati ad affrontare le sfide che oggi si pongono all'UE.

L'UEF cercherà di trarre le giuste conclusioni dall'attuale crisi finanziaria. Una nuova Bretton-Woods rappresenta per i federalisti un'occasione per attirare l'attenzione sulla necessità di una *governance* globale. Nel contesto dell'UE, dobbiamo insistere sull'esigenza di rafforzare la *governance* economica e l'Unione economica e monetaria.

Contemporaneamente, la crisi della Georgia mette in primo piano il problema di una politica comune della sicurezza e della difesa.

Con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, dovremo impegnarci a fondo per garantirne la piena attuazione e rafforzare il legame tra l'UE e i cittadini.

Da ultimo, il XXII Congresso ha eletto un nuovo Comitato federale ed un nuovo Bureau che si impegneranno insieme a me al fine di potenziare le iscrizioni all'UEF e di ampliare la rappresentanza geografica dell'Organizzazione.

L'Unione Europea dei Federalisti ha rappresentato uno dei più importanti attori della società civile negli ultimi 50 anni dell'integrazione europea. Nel corso della mia presidenza, intendo far sì che la causa federalista continui ad essere all'avanguardia dell'agenda europea.

Nell'attesa di lavorare a fianco di tutti voi nel corso dei prossimi due anni, vi porgo i miei migliori saluti

Andrew Duff
Presidente dell'UEF

Comunicato-stampa della GFE sulla crisi finanziaria

FEDERAZIONE EUROPEA O CATASTROFE ECONOMICA!

L'America agisce mentre l'Europa convoca un timido G4.

La crisi finanziaria che, partita dagli Stati Uniti, sta investendo per contagio l'Europa ed il mondo intero, è prima di tutto una crisi di fiducia: crolla la fiducia nel mondo della finanza e delle banche, guidato dalla miopia, dalla speculazione e dalla vanità; svanisce la fiducia nella politica e nei governi, incapaci di governare la globalizzazione per il bene dell'intera umanità, termina la fiducia nelle regole internazionali e nelle capacità auto-regolative del mercato mondiale, si spegne la fiducia nell'ideologia neoliberista della deregulation e della privatizzazione, nel futuro degli investimenti, dell'occupazione, delle politiche sociali, della sicurezza.

La paura della crisi apre lo spazio per la mistificazione: il piano Paulson affronta il problema nel breve periodo ma rischia di scaricare sui cittadini americani, e del resto del mondo, il costo da pagare per salvare il sistema finanziario, le elezioni austriache divengono palcoscenico per un nuovo trionfo del nazionalismo, il presidente dell'Unione Sarkozy ha convocato il G4, con il rischio gravissimo di spaccare di nuovo l'Europa, invece di proporre soluzioni nuove, da approvare a maggioranza, da parte di tutti gli stati europei che ci vorranno stare e da parte del Parlamento europeo. Un altro vertice intergovernativo che ha prodotto soluzioni di basso profilo e che mostra ancora una volta la mancanza di un vero governo federale europeo.

L'Europa non è immune a questa crisi seppure, a differenza degli USA, non abbia finora vissuto al di sopra delle proprie possibilità economiche, grazie alle regole di bilancio comunitarie ed al rigore sui tassi della Banca Centrale Europea. Essa tuttavia rischia di soccombere di fronte alla sua stessa incapacità di unirsi ed affrontare i problemi se i leader europei cercheranno soluzioni nazionali a sfide globali, come lasciano presagire le dichiarazioni del Premier italiano Berlusconi, che ha affermato che difenderà i risparmi dei cittadini italiani da ogni rischio, e la decisione unilaterale dell'Irlanda di garantire al 100% i depositi delle proprie banche, che non tiene conto dell'interdipendenza delle economie europee e indebolisce, in ultima istanza, l'efficacia e la sostenibilità del mercato unico. Coloro che per anni hanno rigettato l'idea di un'Europa unita politicamente chiedono ora all'Europa di agire: da un lato gli economisti liberisti, filo-americani e fautori del libero mercato, dall'altra i politici socialisti che hanno rifiutato la Costituzione Europea perché "poco sociale" si appellano oggi alla volontà politica dell'Europa di far fronte alla crisi.

L'Unione europea potrà rispondere efficacemente alla crisi se saprà dotarsi, oltre alla moneta unica, di un governo europeo dell'economia, un sistema unico di controllo del sistema bancario, una progettualità lungimirante per il rilancio degli investimenti, della produzione, dell'occupazione e della ricerca.

Il governo europeo dell'economia presuppone un'Europa politica, la realizzazione di una federazione dotata di poteri veramente sovrani anche in politica fiscale, estera e di sicurezza.

Senza un governo europeo dell'economia, senza una vera risposta alla crisi, resta solo il baratro.

L'alternativa alla Federazione europea è la catastrofe economica!

LA CORTE DI GIUSTIZIA E I SISTEMI DI PROTEZIONE SOCIALE NAZIONALI

Esiste davvero un pericolo di *social dumping* nel vecchio continente?

Premessa

La Corte di Giustizia, come noto, è stata la levatrice dei diritti fondamentali a livello europeo; superando le lacune dei Trattati che sul tema assicuravano la protezione delle sole 4 libertà comunitarie (di libera circolazione delle persone, dei beni, dei capitali e dei servizi) e garantivano solo i diritti alla non discriminazione (in ragione del sesso, della nazionalità etc.) ha nel tempo (dagli anni '70 in poi) stabilito una protezione dei *fundamental rights* nei confronti degli atti dell'Unione o di quelli statali applicativi dei primi. Si trattò di una vera e propria giurisprudenza "pretoria" a carattere creativo, che è una delle fonti della straordinaria autorità e rispetto che la Corte si è creata non solo tra i giuristi, ma nell'intera opinione pubblica europea. La Corte ha nel tempo esteso la sua protezione ad un ampio novero di diritti sociali, in genere i più rilevanti tra quelli richiamati nelle Costituzioni degli Stati membri. E' certamente vero, visto il silenzio dei Trattati e l'assenza di competenza in ordine alla materia dei diritti fondamentali in quanto tale, che la tutela offerta dalla giurisprudenza dei giudici del Lussemburgo non li considerava pretese assolute, ma interessi da proteggere in vista e nel quadro del raggiungimento dei fini e degli obiettivi primari della Comunità e, poi, dell'Unione, a carattere prevalentemente economico. Questa è stata una delle cause che ha portato all'opera di "codificazione" di questi diritti nella Carta di Nizza del 2000, in modo da conferire certezza e visibilità alle prerogative di natura socio-economica e da renderli di "pari grado" rispetto agli altri (libertà e diritti civili). Tuttavia il progredire (costante anche se molto lento) di un'Europa sociale deve moltissimo all'atteggiamento coraggioso della Corte la cui giurisprudenza ha sempre valorizzato al massimo le (poche) direttive comunitarie in materia sociale (1) e ha sempre utilizzato estensivamente il principio di non discriminazione come grimaldello per correggere in senso equitativo le normative comunitarie e quelle nazionali.

Proprio per questo, l'opinione pubblica democratica continentale è rimasta sotto *choc* in seguito ad una catena di sentenze che, tra la fine del 2007 e l'estate del 2008, è sembrata dimostrare scarsa sensibilità per la tenuta nel complesso del "modello sociale europeo", purtroppo ancora sorretto da sistemi di protezioni nazionali soggetti ad un mero coordinamento (il cosiddetto *open method of coordination*) in sede sovra-nazionale.

Le sentenze della Corte

Le prime due sentenze, la *Viking* e la *Laval* (dicembre 2007) riguardano la delicatissima questione della compatibilità tra esercizio del diritto di sciopero e libertà comunitarie. Non ha giovato in genere al dibattito che ne è seguito l'estrema complicazione dei due casi che qui proviamo a riassumere per rapidissimi cenni. Nel primo caso una impresa marittima finlandese decide di far cambiare "bandiera" alla propria nave "Rosetta" rendendola una nave di bandiera estone, in vista dell'applicazione all'equipaggio (che lavora nel tratto di mare Finlandia-Estonia) del contratto collettivo estone e, forse, anche dell'assunzione di personale del paese baltico. Ne consegue, ad opera della potente

associazione sindacale europea del settore, un'opera di sciopero e boicottaggio in tutta l'Unione: un giudice londinese dubita però della legittimità di uno sciopero per impedire alla società l'esercizio alla sua libertà di stabilimento. Il secondo caso invece riguarda una impresa lettone che ha subappaltato una attività di costruzione in Svezia distaccandovi propri lavoratori; i lavoratori scioperano perché vogliono sottoporre l'impresa al contratto collettivo svedese di settore; questa volta, un giudice di quello Stato dubita della legittimità della protesta in quanto può compromettere la libertà di prestazione di un servizio di una impresa di un altro stato e perché la direttiva comunitaria sul distacco prevede per i lavoratori distaccati solo la garanzia di un nucleo duro di diritti, ma non l'integrale applicazione del contratto collettivo applicato nella zona.

La Corte, dopo due articolatissime e molto equilibrate conclusioni degli avvocati generali, perviene a due sentenze che in genere sono accumulate, ma a torto. La prima, la *Viking*, afferma che lo sciopero appare legittimo se volto alla tutela delle condizioni di lavoro e di occupazione del personale della nave che ha operato il cambio di bandiera, mentre sarebbe in contrasto con le norme dei Trattati se diretto ad impedire in sé l'operazione o a contrastare l'assunzione di personale di altri Stati. La sentenza, insomma, si muove in una logica di bilanciamento che nei fatti ha poi portato, in sede di rinvio al giudice nazionale, alla conciliazione della vertenza. La seconda invece, la *Laval*, conclude per la illegittimità di uno sciopero che vuole costringere una impresa ad accettare un contratto collettivo di un altro paese, laddove i dipendenti siano già coperti dalle disposizioni contrattuali applicate nell'impresa distaccante (lettone). La Corte osserva che tale applicazione integrale del contratto collettivo applicato nel settore in Svezia comprometterebbe la capacità di azione della società straniera e le imporrebbe di pagare anche le cosiddette quote di servizio (dovute al sindacato per le trattative contrattuali).

Più semplici i casi *Rüffert* e *Commissione/Granducato* del Lussemburgo del 2008 con le quali in buona sostanza la Corte ritiene contrarie ai Trattati la normativa di un *Bund* tedesco e quella del Lussemburgo nella parte in cui obbligano le imprese straniere distaccanti (anche in questo caso rientranti tra le cosiddette "tigri baltiche") che operano in quei territori ad applicare i contratti collettivi nella loro globalità. Sorvoliamo sulle delicate questioni di ordine tecnico che la Corte ha affrontato e relative sia all'imperfetta ricezione (v. Svezia) della direttiva del 1994 sul distacco, sia alla difficile riconducibilità dei contratti collettivi di cui si parla (Germania e Lussemburgo) a quelli individuati dalla medesima direttiva per stabilire i "diritti minimi" garantiti ai lavoratori stranieri distaccati. Ciò che più conta è la sostanza politica della vicenda che possiamo così sintetizzare per punti:

1) il diritto di sciopero soffre severe limitazioni allorché viene effettuato per limitare l'attività di imprese che operano in altri Stati o che decidano di trasferirsi altrove. La Corte riconosce che quello di sciopero è un diritto fondamentale di rango europeo anche alla luce della norma della Carta di Nizza (art. 28), ma opera un bilanciamento del diritto con le libertà comunitarie nel quale però sembrano le seconde a dover necessariamente prevalere,

2) benché l'art. 137 TCE escluda una competenza dell'Unione nel disciplinare lo sciopero, la Corte ritiene che questa previsione escluda solo che si possa legiferare in materia seguendo la procedura ivi prevista, ma non che si possa giudicare sulla legittimità di uno sciopero laddove questo interferisca con diritti sanciti direttamente nei Trattati,

3) le norme dei Trattati sulle libertà comunitarie hanno incidenza diretta nei rapporti orizzontali (rapporti privati), non obbligano solo gli Stati: in tal modo i contratti collettivi e gli atti di autotutela (sciopero e mobilitazioni) sono sottoposti al controllo della Corte che si estende anche alla verifica delle loro finalità e non si ferma alle sole modalità di esercizio (come avviene in genere nei contesti nazionali),

4) la direttiva sul distacco del 1994 va interpretata rigorosamente e copre solo un "nucleo duro" di diritti minimi: la Corte ha infatti respinto le richieste degli Avvocati generali, che attraverso la clausola dell' "ordine pubblico", volevano estendere l'ambito di protezione oltre i limiti ristretti della normativa comunitaria.

Questi elementi hanno indotto una forte preoccupazione nell'opinione pubblica democratica e in specie negli ambienti sindacali: si è paventato che, attraverso queste limitazioni al diritto di sciopero e questo ridimensionamento della funzione protettiva a carattere paritario dei contratti collettivi, si favorisca in realtà un pericoloso *social dumping* tra Stati favorendo o il distacco di lavoratori provenienti dai paesi dell'est o la migrazione di imprese verso quei medesimi "lidi felici" a protezione attenuata. Inoltre, si è fatta notare la contraddizione in cui sembra cadere il sistema europeo nel suo complesso: mentre - con l'approvazione nel dicembre del 2007 dei principi comuni di *flexicurity* - si è in sostanza inteso generalizzare il più possibile le esperienze dei paesi del Nord Europa, fondate su scelte concertate in "storici" negoziati tra le parti sociali di compromesso tra flessibilità e sicurezza esistenziale, attraverso il filone giurisprudenziale ricordato si giunge a squilibrare e a rendere instabili proprio quei sistemi di relazioni sindacali che costituiscono la "base" e il segreto del successo delle esperienze di *flexicurity* già realizzate.

Come reagire?

Indubbiamente l'allarme è fondato e l'indirizzo giurisprudenziale prima ricordato appare preoccupante. In realtà, le sentenze mettono a nudo il carattere monco ed incompleto della costruzione di un'Europa sociale. La Corte di Giustizia certamente agisce in un quadro legislativo molto difficile, posto che da anni i segnali garantisti a carattere legislativo risultano interrotti.

In primo luogo, ci sembrano ormai superate le iniziali linee di difesa sindacale secondo cui scioperi e mobilitazioni non potrebbero essere sottoposti a verifica da parte della Corte perché atti privati e perché ciò è escluso dall'art. 137 TCE. Sembra difficile ormai sostenere che un atto privato non debba rispettare altri diritti fondamentali concorrenti e non debba essere bilanciato con altri interessi pubblici e neppure controllato circa le sue finalità. Uno sciopero in Italia esplicitamente razzista e xenofobo, sarebbe, alla fine, legittimo? Inoltre, le storture dipendono proprio dalla pretesa di mantenere rigidamente separati piano nazionale e piano europeo: il mercato unico (che si fonda sulle 4 libertà comunitarie) ha portato ovunque prosperità e benessere; sono le protezioni sociali che vanno in qualche modo riunificate a livello europeo rompendo tabù e arcaici steccati. La reazione non può che avvenire sul piano continentale e deve mettere in

gioco più livelli di intervento come la CES (il sindacato europeo) sembra aver finalmente ben compreso nel recente Memorandum spedito in estate alla Presidenza francese (2). La costruzione di un'autentica Europa sociale non può che avvenire per gradi e per progressivi aggiustamenti, ma molti passi nella giusta direzione sembrano oggi, da subito, percorribili.

1) Da più parti si è suggerita la creazione di una *social chambre* della Corte di giustizia che assicurerebbe - sul modello di molti ordinamenti nazionali - nelle questioni di rilevanza sociale quella particolare sensibilità ed attenzione alle conseguenze delle decisioni che tali questioni indubbiamente implicano (nonché una particolare specializzazione degli organi giudicanti).

2) Una interpretazione della direttiva sul distacco è quanto mai urgente (iniziative in tal senso sono già state adottate). La direttiva infatti ha alla sua radice una grave ambiguità: da un lato, deve tutelare gli interessi immediati dei lavoratori distaccati, ma al tempo stesso è volta in qualche modo a difendere i sistemi nazionali di protezione sociale evitando una concorrenza al ribasso delle imprese straniere. Questa seconda finalità andrebbe valorizzata chiarendo le finalità antidiscriminatorie ed egualitarie del provvedimento più nettamente e estendendo il suo ambito di applicazione ad un paniere di diritti più vasto, in modo da assicurare una parità di trattamento tra lavoratori che operano nel medesimo contesto produttivo.

3) Si dovrebbero monitorare più severamente gli Stati che, pur di salvaguardare le realtà specifiche delle loro relazioni industriali, hanno recepito molto male ed imperfettamente la direttiva del 1994. A proposito del caso *Laval*, si è correttamente sostenuto che, in realtà, era la Svezia a dover subire un procedimento di infrazione per avere creato un caos normativo nella ricezione della citata direttiva e non i lavoratori svedesi a dover essere stigmatizzati per aver scioperato.

4) Andrebbe favorita e promossa da parte degli organi dell'Unione la contrattazione collettiva transfrontaliera che rimane uno strumento privilegiato nel regolare i flussi di lavoratori tra paesi confinanti.

5) Ma la reazione più appropriata sembra davvero quella di intraprendere - come consente di fare l'attuale art. 137 TCE - la costruzione di "minimi di trattamento" validi per l'intera Unione che sdrammatizzerebbe in radice la questione dei distacchi e delle trasmissioni di imprese da uno Stato all'altro.

6) Infine, ambienti accademici ed intellettuali (ed anche politici e sociali) sempre più vasti ed autorevoli richiedono con voce sempre più nitida che l'Unione sappia finalmente offrire un segno tangibile ed indiscutibile di una trovata solidarietà sociale paneuropea: l'istituzione di un *basic income* europeo finanziato con *eurobond* sembra una scelta appropriata ed ineludibile per un'Unione che deve fronteggiare non solo le paure di disgregazione ed indebolimento dei suoi sistemi nazionali di sicurezza sociale, ma anche il terrore di una crisi economica senza precedenti negli ultimi 40 anni (3) cui appare futile reagire con i soli mezzi nazionali.

Giuseppe Bronzini

NOTE

1. Si veda l'imponente giurisprudenza sui contratti a termine che ha esaltato le potenzialità "garantiste" della direttiva del 1999.

2. Leggibile nel sito della CES e in www.europeanrights.eu.

3. Si vedano S. Giubboni "Un certo grado di solidarietà. Libera circolazione delle persone e accesso al welfare nella giurisprudenza della Corte di Giustizia e G. Bronzini "L'Europa e il suo modello sociale: l'innovazione sociale alla prova", in *Rivista di diritto della sicurezza sociale*, n. 1/2008.

Malmö (Svezia), 17-21 settembre

LA PARTECIPAZIONE FEDERALISTA AL V FORUM SOCIALE EUROPEO

Dal 17 al 21 settembre, si è tenuto il quinto Forum sociale europeo a Malmö in Svezia, dopo le edizioni di Firenze, Parigi, Londra e Atene. L'edizione di quest'anno ha previsto 200 seminari e *workshop*, oltre a eventi culturali, film e concerti. I partecipanti sono stati 10.000, provenienti da tutta Europa con, per la prima volta, una delegazione significativa dei paesi dell'Est.

Il Movimento Federalista Europeo ha promosso e co-organizzato un seminario intitolato "Europa: come costruire istituzioni democratiche", che si è tenuto giovedì 18 a Rosengård. Il dibattito è stato condotto da Emmanuelle Reungoat (Fondation Copernic) e sono intervenuti Jean-Marie Harribey (Attac France), Angela Klein (Euromarches), Roberto Musacchio e Vittorio Agnoletto (Parlamento europeo), Leo Gabriel (Austrian Social Forum), Franco Russo (Charter of principles of another Europe), Peter Damo (Romanian Social Forum), Nicola Vallinoto (MFE), Paolo Beni (ARCI).

Dal dibattito sono uscite le seguenti proposte che sono state presentate durante l'assemblea conclusiva sull'Europa di sabato mattina.

1) L'importanza di costruire uno spazio pubblico europeo tramite la creazione di media europei (TV, radio, internet) e lo sviluppo della dimensione europea dei sindacati e dei partiti politici europei. Eventi come il Social forum europeo e attività internazionali di associazioni nel campo sociale favoriscono la crescita di uno spazio pubblico europeo. A tal riguardo occorre tutelare la libertà di associazione a livello europeo.

2) La politicizzazione delle elezioni europee e del popolo europeo. La cittadinanza europea, in particolare, deve essere costruita anche attraverso le mobilitazioni e le lotte a tutti i livelli: locale, nazionale ed europeo.

3) La necessità di collegare le lotte sociali a quelle politiche: la democratizzazione delle istituzioni dell'Unione europea è complementare alla richiesta dei diritti sociali e del lavoro e alla promozione dei beni comuni.

4) L'esigenza di incrementare i poteri del Parlamento europeo con reali poteri legislativi. Altri strumenti per aumentare la partecipazione dei cittadini al processo politico sono l'attivazione di referendum su importanti questioni europee e l'iniziativa legislativa per dare la possibilità ai cittadini di proporre un atto legislativo al livello europeo.

In conclusione del dibattito, si è sottolineato come il Trattato di Lisbona non possa essere la risposta all'Europa democratica e sociale che i movimenti del Forum sociale europeo vorrebbero realizzare. Per superare i limiti del Trattato di Lisbona, è stata avanzata la proposta di lanciare un nuovo processo costituente in occasione delle prossime elezioni europee del 2009. L'idea è quella di associare alla scheda elettorale una seconda scheda con la quale chiedere ai cittadini europei se sono favorevoli ad affidare al Parlamento europeo un mandato costituente e di concludere tale processo con un referendum europeo.

Nella mattina di sabato 20, a Mollenvangen, si è tenuta l'Assemblea conclusiva sull'Europa della rete della Carta dei Principi dell'Altra Europa dal titolo "Un'altra Europa è possibile: diritti sociali e democratici per tutti" con le

introduzioni di Angela Klein e Michel Rousseau. Tra gli interventi. Chantal Delmas (Espaces Marx), Alfonso Gianni (Alternative per il socialismo), Christine Mendelshon (PGE), Nicola Vallinoto (MFE), Paolo Beni (ARCI), Emmanuelle Reungoat (Fondation Copernic), Samir Amin, Leo Gabriel (Austrian Social Forum), Jorn Svensson (Partito della sinistra svedese, ex Parlamentare europeo). Le conclusioni dell'Assemblea sono state illustrate da Franco Russo.

In sintesi, l'Assemblea ha deciso di progettare e orga-



MALMOE - Nelle foto in alto: Paolo Beni, Nicola Vallinoto, Angela Klein, Emmanuelle Reungoat, durante la manifestazione conclusiva. Nella foto in basso, il pubblico al seminario sulle istituzioni europee

nizzare alcune cam-pagne tra cui:

* la democratizzazione delle istituzioni europee, per esempio assegnando il potere legislativo al Parlamento europeo e il potere di proporre leggi e referendum ai cittadini. L'Assemblea ha deciso di organizzare un incontro sulla democratizzazione delle istituzioni europee a Parigi, il 5 dicembre, mentre la presentazione della campagna avverrà a Bruxelles in marzo;

* la necessità di approfondire le proposte sui diritti sociali e del lavoro, per controbattere alcune sentenze reazionarie della Corte di Giustizia europea, che 'armonizza' la regolazione del lavoro al ribasso; occorrono misure come il salario minimo europeo, una sicurezza sociale europea, l'educazione permanente, il diritto di organizzarsi e scioperare a tutti i livelli in base a decisioni democratiche; la sicurezza del lavoro. La Carta sociale europea proposta dai movimenti, sembra il miglior modo per fare campagna su questi temi;

* la necessità di porre la Banca centrale europea sotto controllo democratico, in modo da direzionare le sue politiche verso la promozione di un'economia sociale e sostenibile, invece di salvaguardare gli interessi dei poteri finanziari; l'Assemblea ha deciso di proporre alle altre reti l'elaborazione di una piattaforma specifica sul tema, e di promuovere una manifestazione contro la BCE a Francoforte.

Nel pomeriggio di sabato 20, si è tenuta la manifestazione conclusiva del Forum con una lunghissima marcia pacifica e colorata, partita da Mollenvangen, un quartiere periferico abitato da immigrati, e arrivata dopo molti chilometri in un parco dalla parte opposta della città. Vi hanno partecipato 15.000 persone, tra cui molti studenti svedesi e danesi.

Domenica 21, si è tenuta l'Assemblea dei movimenti sociali nella cui dichiarazione finale "2009: cambiare l'Europa" si legge:

"A livello europeo assistiamo ad un fronte liberista e antisociale in tutti i campi: crisi finanziaria ed economica, aumenti dei prezzi, crisi alimentare, privatizzazione e disgregazione dei servizi pubblici, movimenti contro riforme del lavoro, decisioni della Corte europea di giustizia, smantellamento di una politica agricola comune, rafforzamento della fortezza Europa contro i migranti, indebolimento dei diritti democratici e civili e crescente repressione, accordi di cooperazione economica, interventi militari nei conflitti esterni, basi militari e tutto questo in un mondo dove le disuguaglianze, la povertà e la guerra globale e permanente crescono giorno per giorno. In questo contesto di crisi globale vogliamo riaffermare che esistono alternative per la giustizia globale, la pace, la democrazia e l'ambiente.

Noi, movimenti sociali riuniti a Malmö, ci impegnamo in una agenda comune per condurre la lotta per 'un'altra Europa', un'Europa basata sui diritti delle persone."

1. SCUOLA, 17 NOVEMBRE 2008, EUROPA. Nella settimana del 17 novembre, giornata mondiale di mobilitazione studentesca, la rete europea degli studenti promuoverà le sue mobilitazioni, così come la Rete Europea dell'Educazione.

2. ISTITUZIONI EUROPEE, 5 e 6 DICEMBRE 2008, PARIGI. In occasione della fine della presidenza francese dell'UE, una manifestazione promossa dalle organizzazioni sociali francesi si terrà a Parigi il 6 dicembre. Il giorno prima, il 5 dicembre, il *network* della Carta per un'Altra Europa organizza un incontro internazionale sulla democratizzazione delle istituzioni europee.

3. CLIMA, 6 DICEMBRE 2008, POZNAN (POLONIA). In occasione della Conferenza delle Parti sul cambio

climatico, oltre alle mobilitazioni previste in loco è stata lanciata una giornata di mobilitazione nei diversi paesi con manifestazioni.

4. EUROPA SOCIALE, MARZO 2009, BRUXELLES. In occasione dell'annuale Consiglio europeo sull'agenda dell'anno, a Malmö è stato deciso di costruire un contro-*summit* sull'Europa sociale, che nelle intenzioni potrebbe diventare un appuntamento annuale dei movimenti e delle organizzazioni sociali.

5. ACQUA, 16-22 MARZO 2009, ISTANBUL. In quelle date si tiene il Forum mondiale sull'Acqua, *summit* screditato e di fatto governato dalle imprese private. E' in preparazione un grande contro-evento con mobilitazioni dove si incontreranno tutte le reti per l'acqua del pianeta, inclusa la Rete europea nata a Malmö.

6. NATO, 4 APRILE 2009, STRASBURGO/KEHL. Nelle due città, a cavallo del confine franco-tedesco, si terranno le celebrazioni per il sessantesimo della Nato. I movimenti si danno appuntamento lì per una grande mobilitazione europea e mondiale per il dissolvimento della NATO, contro il riarmo e le basi militari.

7. G8, LUGLIO 2009, SARDEGNA. La data del vertice ancora non è certa. Il FSE ha comunque inserito questo appuntamento fra le scadenze europee.

8. CLIMA, DICEMBRE 2009, COPENHAGEN. Nei giorni della Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sul cambio climatico, sono previste grandi mobilitazioni europee e mondiali a Copenhagen.

L'appuntamento del forum in questi anni è maturato diventando un luogo d'incontro delle tantissime reti nazionali ed internazionali che quotidianamente operano nel vecchio continente. Reti di movimento sociali, da quest'anno accompagnati da una forte presenza dei sindacati, che discutono e si confrontano per costruire la nuova Europa politica. Certo, la formula è ancora quella dei grandi momenti collettivi, centinaia di appuntamenti concentrati in quattro giorni, in cui confrontare pensiero ed azione sui temi e le grandi questioni che investono trasversalmente il continente in cui viviamo. Europa, democrazia, immigrazione, diritti, clima, acqua pubblica, lavoro, flessibilità, precarietà giovanile sono solo alcuni dei temi discussi. E' mancata la politica ed erano ancora poco presenti le istituzioni europee, i più importanti destinatari delle proposte emerse.

Il Forum sociale europeo, visto come luogo di incontro di reti transnazionali e di costruzione di campagne europee, dovrà superare un esame di maturità e dimostrare di saper proiettare l'altra Europa disegnata nella Carta dei principi in un progetto capace di trasformare le attuali istituzioni europee in un'Europa politica e sociale, in grado di rispondere alle esigenze e alle richieste dei cittadini europei

Il MFE ha partecipato attivamente, sin dal primo appuntamento di Firenze nel 2002, al percorso che ha portato alla redazione della Carta dei principi dell'Altra Europa e ha contribuito a far crescere la sensibilità dei movimenti sociali nei confronti dell'Europa istituzionale come spazio per rivendicazioni politico e sociali. Tale impegno dovrà continuare nei prossimi mesi, in occasione degli appuntamenti di Parigi, 5 e 6 dicembre, e di Bruxelles, nel marzo del 2009. L'obiettivo è di allargare il consenso e il sostegno alla campagna di democratizzazione delle istituzioni europee nonché di orientare le energie positive dei movimenti sociali verso la costruzione dell'altra Europa democratica e federale.

Nicola Vallinoto

OSSERVATORIO FEDERALISTA

LE MONDE: IL RILANCIO DEL PROGETTO DI DIFESA EUROPEA

La difesa rappresenta, insieme alla moneta, uno degli attributi tradizionali della sovranità degli Stati. Dopo essersi dotata di una medesima unità di conto, l'Unione europea deve dotarsi anche di una forza militare comune? La costruzione di un'Europa della difesa è una delle priorità della Presidenza francese.

Se essa avrà successo, si compirà un passo significativo nella lunga marcia verso l'unità dell'Europa. Mezzo secolo dopo il fallimento della Comunità europea di Difesa (CED), che ha preceduto la nascita di un'Europa economica, la dimensione politica del progetto europeo ne sarebbe rafforzata.

La creazione di un esercito europeo non compariva tra gli obiettivi iniziali dei fondatori dell'Europa unita. "Non avevo il problema della difesa, che rappresenterebbe senza dubbio uno degli attributi della federazione futura, ma che ai miei occhi non era né il più potente, né il più determinante tra gli strumenti dell'Unione" scrive Jean Monnet nelle sue *Mémoires* (Fayard, 1976). La situazione era precipitata con la guerra di Corea, nel 1950. Ma l'idea di associare la Germania all'iniziativa di un esercito europeo fu giudicata prematura. Il voto negativo del Parlamento francese, nel 1954, lasciò alla NATO l'esclusività della difesa del Vecchio Continente.

La caduta dell'impero sovietico cambia i dati della situazione. Gli europei ritengono che sia venuto il momento di tentare di emanciparsi, per quanto possibile, dalla tutela americana. Si profila una certa divisione dei compiti. Mentre la NATO continua a garantire la difesa territoriale dell'Europa, quest'ultima getta le basi per una forza di intervento al di fuori dei propri confini, in nome della sicurezza dei propri rapporti di vicinato.

Si commette un abuso linguistico presentando la politica europea della sicurezza come la realizzazione di una Europa della difesa. L'Europa cerca solo di costruire uno strumento militare che le consenta di condurre, al suo esterno, delle operazioni di gestione delle crisi. E' quella che gli specialisti chiamano una "difesa di proiezione". Non è, correttamente parlando, lo strumento con il quale l'Europa assicurerà la propria difesa.

E' lo strumento di cui essa si dota per disinnescare i conflitti prima che essi raggiungano il suo territorio. E' anche uno dei mezzi di cui fa uso per avere un peso sulla scena mondiale. Questa "difesa di proiezione" ha fatto molti progressi da una decina d'anni a questa parte. I Ventisette, sotto l'impulso di Nicolas Sarkozy, sembrano decisi ad

intendersi su nuovi progressi in questo campo.

Tuttavia, la strada sarà lunga. In una nota per un "laboratorio di idee", lo European Council on Foreign Relations, Nick Whitney, che è stato il primo direttore dell'Agenzia europea di difesa, traccia uno stato di cose piuttosto scoraggiante. Le operazioni, che ammontano ad una ventina, organizzate dall'UE nelle zone di crisi sono state caratterizzate, a suo avviso, dal "trionfo dell'improvvisazione", senza alcun piano coerente e, malgrado la modestia degli obiettivi, si sono rivelate difficili da realizzare, in mancanza di volontari. Esse hanno anche sofferto di un comando "frammentato", fonte di ritardi e di disorganizzazione.

La severità della requisitoria da un'idea degli sforzi che sono necessari per rilanciare il progetto. L'Europa dovrà cercare di superare le divisioni fra gli Stati membri, le cui aspirazioni e tradizioni continuano ad essere profondamente divergenti. Dovrà inoltre convincere il successore di George Bush che gli Stati Uniti hanno tutto l'interesse ad accettare lo sviluppo di una difesa europea autonoma, capace di assumersi la propria parte del comune fardello. (Articolo di Thomas Ferenczi, pubblicato su *Le Monde* del 10/10/08)

SCHULZ AL PPE: NON PRESENTATE UN VOSTRO CANDIDATO ALLA PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE

Se José Manuel Barroso accetta di essere il candidato del PPE per la propria successione alla testa della Commissione europea nell'autunno del 2009, non potrà contare sul sostegno del gruppo socialista in occasione del voto di approvazione al Parlamento europeo. E' quanto il Presidente del gruppo PSE al Parlamento europeo, Martin Schulz, ha dichiarato nel corso di una intervista concessa ad *Europe*.

(...) Per Martin Schulz, è evidente che Barroso dovrebbe rifiutare di essere il candidato del PPE al fine di evitare una "politicizzazione" che rischierebbe di provocare un "danno considerevole" alla futura cooperazione tra il Parlamento europeo e la Commissione. "Ho raccomandato a Barroso di non accettare questa offerta", ci ha confidato Schulz il

17 ottobre.

Si è detto, per altro, "convinto" che l'esponente portoghese che, sino ad ora, ha dato prova di una "certa neutralità politica" nei suoi contatti con il Parlamento, non accetterà di portare il cappello del PPE "poiché, in questo caso, non potrà contare sul voto dei socialisti".

"Il trattato attuale (quello di Nizza) prevede che il Presidente della Commissione sia proposto dal Consiglio, non da un partito. Se Barroso accetta di essere il candidato del PPE, perché dovrei votare per lui (in occasione della sua conferma da parte del Parlamento europeo)? Non voto a favore del candidato di un partito concorrente". Spiega Schulz. In questo caso, Barroso potrebbe avere delle difficoltà a raccogliere la maggioranza assoluta

necessaria per essere approvato dal Parlamento.

Schulz non si dice contrario al principio secondo il quale, in futuro, i partiti europei debbano designare i propri candidati alla carica di Presidente della Commissione. "Se avessimo il Trattato di Lisbona, ciò sarebbe giusto e ragionevole, poiché, in quel caso, sarebbe il Parlamento europeo ad eleggere (a maggioranza assoluta) il Presidente della Commissione. Tuttavia, è ormai chiaro che la Commissione sarà rinnovata in base al Trattato di Nizza (che prevede una semplice 'approvazione' della scelta del Consiglio), poiché il Trattato di Lisbona non sarà ancora il vigore", ha affermato Schulz.

(Agence Europe, 21/10/08)

OSSERVATORIO FEDERALISTA

RAMPINI: UN'EUROPA CREDIBILE PER UNA NUOVA BRETTON WOODS

Su La Repubblica del 14 ottobre, è apparso un articolo di Federico Rampini, dal titolo "L'Europa ritrova la credibilità per lanciare la sua Bretton Woods", che riproduciamo di seguito.

L'Europa unita ha fatto la differenza. Il suo piano di salvataggio ha superato il primo esame dei mercati. E' prematuro cantare vittoria contro l'epidemia virale della malafinanza. La volatilità isterica delle Borse non è un indicatore su cui costruire grandi teorie, e neppure previsioni di medio termine. I rialzi euforici di ieri del resto non cancellano le perdite accumulate nelle settimane precedenti. L'incubo non si è dissolto in una seduta: non si può escludere che questo fausto lunedì 13 sia stato un rimbalzo tecnico, l'afflusso di investitori "mordi-e-fuggi".

Ma la giornata di ieri è stata comunque a suo modo storica. Per la prima volta non è Wall Street ad avere condizionato le piazze finanziarie del nostro continente. E' successo invece l'esatto contrario. Gli indici Dow Jones, Nasdaq e Standard&Poor hanno ricevuto l'impulso fondamentale dalle decisioni del summit domenicale di Parigi e dall'impetuoso rialzo mattutino di tutte le Borse europee. Dopo settimane di angoscia, in cui dai palazzi del potere di Washington non usciva una cura che convincesse i mercati, quella cura è stata partorita in un vertice dell'Eurozona, "ispirato" a sua volta dalla ricetta del premier britannico Gordon Brown.

E' uno schiaffo all'Amministrazione Bush e al suo segretario al Tesoro Henry Paulson, che hanno estorto al Congresso 700 miliardi di dollari senza riuscire a investire l'umore catastrofico che prevaleva sui mercati fino a venerdì scorso. La terapia europea non è radicalmente nuova né troppo diversa dalle varie "toppe" usate da Washington: gli americani per primi hanno nazionalizzato diversi colossi finanziari (Fannie Mae, Freddie Mac, Aig); anche la *Federal Reserve* ha inondato le banche di liquidità; anche i depositi dei risparmiatori Usa hanno ricevuto assicurazioni addizionali. L'aggiunta decisiva, che sembra avere fatto la differenza, è l'ombrello "nucleare" che

gli Stati dell'Eurozona hanno steso a protezione di tutto il mercato interbancario, garantendo contro i rischi d'insolvenza anche le operazioni di finanziamento tra gli istituti di credito, il vitale mercato interbancario che era paralizzato. Inoltre i mercati sono stati favorevolmente colpiti dall'unità d'intenti, dalla strategia comune, dal fatto che improvvisamente l'Europa ha reagito compatta di fronte all'emergenza.

La vittoria di ieri - forse temporanea - contro lo tsunami finanziario è stata pagata carissima. Tirando le prime somme dei numerosi piani nazionali che hanno applicato le direttive del vertice di Parigi, si arriva a un costo che in dollari raggiunge i 2.400 miliardi di dollari. E' più del triplo di quanto hanno stanziato gli Stati Uniti, che pure sono l'epicentro originario di questa crisi. Se i mercati sono stati impressionati dal sussulto di decisionismo europeo, i cittadini contribuenti dell'Unione saranno altrettanto colpiti quando comincerà ad arrivare il conto in termini di pressione fiscale.

Anche perché il poderoso aumento dei deficit pubblici provocato dai salvataggi bancari si sovrappone a una congiuntura economica disastrosa, una recessione che a sua volta deprime le entrate fiscali degli Stati. E dopo avere dissanguato le casse pubbliche per rimediare agli errori dei banchieri, bisognerà trovare risorse per sostenere la crescita, alleviare le sofferenze di settori industriali in crisi, fronteggiare l'aumento dei disoccupati. Il tutto in un continente europeo già afflitto dall'invecchiamento demografico e da squilibri finanziari strutturali nei sistemi previdenziali.

Una giornata di tripudio nelle Borse non deve fare abbassare la guardia neanche sul fronte della crisi bancaria. I suoi costi possono ancora lievitare. Gli stanziamenti decisi ieri nelle capitali dell'Unione sono una stima di quel che servirà, ma il vero onere lo conosceremo solo alla fine. Dopo lo scoppio della bolla speculativa di Tokyo nel 1989, la crisi bancaria degli anni Novanta costò al Giappone il 24% del suo Pil. Le grandi crisi finanziarie del passato negli Stati

Uniti in media costrinsero a interventi pubblici dell'ordine del 16% del Pil. Gli interventi straordinari annunciati ieri da Berlino e Londra, Parigi e Roma, rischiano di essere solo un acconto preliminare.

Senza prematuri trionfalismi, l'Europa ha comunque l'opportunità di usare questo momento di credibilità per imporre agli Stati Uniti profonde riforme di sistema. E' questa la fase per avviare la Bretton Woods II di cui si è parlato, spesso a sproposito, nei giorni scorsi. I suoi compiti sono chiari. Al primissimo posto c'è la regolamentazione del mostruoso mercato dei titoli derivati: 55.000 miliardi di dollari, quattro volte il Pil degli Stati Uniti. Le lobby dei banchieri hanno sempre neutralizzato ogni tentativo di disciplinare la "finanza ombra". In un momento in cui la credibilità dei banchieri è precipitata agli inferi, e le loro colpe saranno pagate dai contribuenti per diverse generazioni, è urgente cambiare le regole del gioco.

L'Unione europea deve anche riportare al centro dell'attenzione - coinvolgendo le superpotenze Cina e India - lo squilibrio macroeconomico fondamentale che è all'origine di questa crisi: l'eccesso di debiti dell'America, favorito da politiche monetarie lassiste, e politiche fiscali irresponsabili. L'accumulo di disavanzi commerciali col resto del mondo da parte degli Stati Uniti è l'altra faccia di quei debiti delle famiglie americane che rappresentano ormai il 140% del Pil Usa.

Ci sono altre lezioni che ogni paese può cominciare a trarre da questa crisi. La deflazione che ha ridimensionato pesantemente i valori di tanti beni capitali, dalle case alle azioni, ha degli effetti sui modelli di sviluppo. Finita l'era della finanza creativa, finito il boom dei titoli esoterici, le banche sono costrette a ridurre il loro ruolo. Si stima che nell'ultimo decennio in America dietro ogni dollaro di aumento del Pil - l'aumento di reddito dell'economia reale - c'erano cinque dollari di crediti. Una montagna di attività finanziarie sovrastava la produzione di cose, di beni e servizi reali. Il Pil nazionale era solo

OSSERVATORIO FEDERALISTA

IL SEN. BANTI RIPRENDE LE PROPOSTE DEL MFE

In seguito a una riunione regionale del MFE ligure svoltasi sabato 4 ottobre, a Genova, il sen. Egidio Banti (PD) ha ripreso nella sua newsletter settimanale ("Elezioni europee: il Movimento federalista ai partiti: non dateci solo liste - bloccate - ma anche programmi") alcune proposte illustrate dal Segretario nazionale del MFE, Giorgio Anselmi, come si rileva dai passi della newsletter che riproduciamo di seguito.

La riforma della legge elettorale per le elezioni europee è ormai ad un passo e, salvo sorprese clamorose, prevederà liste bloccate (senza più le preferenze) e clausola di sbarramento. (...) La lista bloccata è destinata, in modo inevitabile, ad allontanare ancora gli elettori dalla passione per il voto e, quindi, dall'Europa. Perché a giugno 2009 voteremo per l'Europa - cioè per il suo parlamento e, indirettamente, per la sua Commissione -, in un momento cruciale della sua storia. In molti Paesi, come

l'Austria ma anche l'Italia (Lega Nord o movimento siciliano di Lombardo), ottengono successi significativi forze ultra nazionaliste o addirittura separatiste, che certo non spingono in favore di una piena realtà europea.

In questo contesto, una iniziativa forte è quella - trasversale alle forze politiche - assunta dal Movimento

Segue da p. 19: **RAMPINI ...**

una frazione, rispetto alla bolla dei debiti che c'era dietro.

Quell'epoca è finita con i crac bancari del 2008. "Bucata" la bolla, l'economia globale è in fase di atterraggio: bruscamente ritrova l'impatto con il suolo. E' realistico prevedere che per una lunga fase il baricentro delle attività economiche tornerà a spostarsi in favore della produzione di cose, di beni reali, di servizi utili alle persone. La finanziarizzazione del capitalismo ha toccato il suo limite, e assisteremo a una retromarcia. Un mondo dove la vocazione manifatturiera e il lavoro produttivo vengono rivalutati rispetto alla finanza, è un mondo dove anche le priorità delle politiche economiche nazionali andranno riviste. □

federalista europeo. Ne abbiamo parlato altre volte, ed ora l'argomento torna di attualità. Si tratta di un appello alle diverse forze politiche italiane perché si battano allo scopo che siano presentate alle elezioni anche candidature "europee" alla guida della Commissione dell'Unione. In pratica, si dovrebbe dire prima chi le singole formazioni intendono proporre ed appoggiare come Presidente della Commissione, che fu guidata da Prodi (centrosinistra) ed ora da Barroso (centrodestra). L'appello è rivolto a tutti, ma in particolare al PD, dal momento che il PPE (nel quale confluiscono il PDL ed anche l'UDC) ha già deciso di riproporre il nome del portoghese Barroso. Il PSE (socialisti europei) non sembra invece avere intenzione di proporre un nome di centrosinistra, che sarebbe appoggiato anche dai liberaldemocratici (ALDE) di

Bayrou e Rutelli. Sino a qualche tempo fa il PD non sembrava in condizione di assumere un'iniziativa autonoma in quel senso, ma qualche giorno fa i due capigruppo di componente on. Pittella e on. Susta hanno invece rilasciato una dichiarazione comune in tale direzione. E' ancora poco, ma merita un impegno politico forte anche sui territori, se davvero crediamo all'Europa. E' infatti evidente che avere un candidato di schieramento comporta presentare dei programmi specifici ed alternativi tra loro, qualificati in senso europeista. Non il "brodo" in salsa italiana al quale, purtroppo, sino ad oggi si sono quasi sempre ridotte le elezioni europee. L'elettorato è più sensibile di quanto non sembri a questi temi, come dimostra il successo personale che ottenne Emma Bonino dieci anni or sono. Ad essere indietro, ancora una volta, sono i partiti.

PITTELLA: BISOGNA RIFORMARE IL BILANCIO COMUNITARIO

Il problema delle risorse proprie dell'Europa continua ad essere al centro dell'impegno di alcuni parlamentari europei del Gruppo Socialista. Dopo la Dichiarazione scritta presentata - insieme all'on. Mauro - al Parlamento europeo il mese scorso (v. comunicato pubblicato sul numero di settembre dell'*Unità Europea*) per sollecitare l'emissione di *eurobond* a sostegno di una politica europea di investimenti infrastrutturali, il Presidente della Delegazione italiana del Gruppo Socialista, Gianni Pittella (Direzione nazionale del PD) il 23 ottobre 2008 ha diffuso alla stampa il comunicato che pubblichiamo di seguito.

"Con il voto in prima lettura del Bilancio UE 2009 prosegue il braccio di ferro tra noi parlamentari ed il Consiglio per stabilire le priorità di spesa ma soprattutto quante saranno le risorse da destinare alle politiche europee. La già magra proposta iniziale della Commissione europea era stata ulteriormente ridotta, dalla testarda avarizia dei governi nazionali, in sede di Consiglio. Il bilancio approvato oggi dall'Europarlamento si attesta adesso attorno a 130 miliardi di euro in

stanziamenti di impegno e a 114 miliardi circa in pagamenti.

Se si paragonano queste cifre a quelle relative alle risorse del piano europeo di salvataggio delle banche (venti per cento del Pil della zona euro, 1.800 miliardi di euro) si ha l'immagine di un abisso.

La questione dunque che si ripropone è quella della riforma del bilancio comunitario: occorre necessariamente far corrispondere alle ambizioni europee e alle richieste dei cittadini mezzi finanziari adeguati.

Anche per questo nei giorni scorsi con il collega Mario Mauro abbiamo lanciato una Dichiarazione scritta sugli *eurobond* che ha già raccolto le firme di ben 97 eurodeputati tra i quali quella del già presidente del Parlamento europeo, Josep Borrell, e del collega Alain Lamassoure, uno dei massimi esperti in materia di finanze europee. Attraverso gli *eurobond* sarebbe possibile a nostro giudizio garantire risorse finanziarie adeguate per sostenere un grande piano di investimenti europeo (reti transeuropee, banda larga, energie alternative) che è assolutamente necessario per fronteggiare la recessione in atto". □

OSSERVATORIO FEDERALISTA

PRAUSSELLO: PER SUPERARE LA CRISI DELLE BORSE, OCCORRE UN GOVERNO EUROPEO

Riportiamo di seguito il primo di due articoli a commento della crisi finanziaria mondiale pubblicati da Franco Praussello, del MFE ligure, su Il Secolo XIX, 1/10/2008.

Nell'*escalation* della crisi finanziaria sistemica che ha investito gli Stati Uniti contagiando ormai anche i principali paesi europei, siamo forse arrivati alla decima tappa del percorso verso la recessione mondiale individuato da Nouriel Roubini, l'economista che più di altri è stato in grado di prevedere le turbolenze di questi ultimi mesi. Si tratta della fase in cui, dopo l'esplosione della bolla speculativa sugli immobili e il fallimento di banche e assicurazioni coinvolti nel finanziamento dei mutui immobiliari senza garanzie, i mercati azionari negli Usa e all'estero sono entrati in un periodo di persistente mercato ribassista, in cui crolli improvvisi si alternano a effimere riprese, senza che sia possibile recuperare stabilmente la fiducia degli investitori. Le tappe successive potrebbero registrare il fallimento degli interventi con cui le banche centrali inondano di liquidità il mercato, tentando di contrastare con ogni mezzo la crisi, sino a giungere ad una situazione di recessione economica generalizzata, con costi superiori ai mille miliardi di dollari.

Questo scenario catastrofico potrebbe tuttavia non concretizzarsi se, come molti sperano, la ripresa di massicci interventi da parte dei governi con l'espansione della spesa pubblica, dopo decenni di latitanza in cui le ricette keynesiane sembravano relegate nelle pagine dei libri di storia, fosse in grado di stabilizzare i mercati finanziari e l'economia reale. Ma affinché ciò si verifichi occorre che l'onere dell'aumento della spesa pubblica a carico dei contribuenti associato agli interventi dei governi sia giudicato socialmente accettabile, cosa che negli Stati Uniti non è ancora avvenuto, come abbiamo visto. Specie in un periodo di elezioni risulta difficile convincere i contribuenti che devono sacrificarsi per salvare i grandi operatori che hanno incamerato profitti faraonici, generando poi il tracollo del sistema.

In questo contesto, un quesito importante che riguarda i paesi europei ha a che vedere con la pretesa immunità parziale che caratterizzerebbe i nostri mercati rispetto a quelli degli Stati Uniti. Uomini di governo e responsabili delle istituzioni finanziarie cercano di tranquillizzare investitori e consumatori, garantendo che la nostra finanza è in larga misura esente dai difetti della finanza USA e che in generale il grado di finanziarizzazione della nostra economia è inferiore a quella d'oltre Atlantico. In particolare il premier Berlusconi afferma che il nostro sistema economico è fortemente ancorato al manifatturiero, mentre il governatore Draghi garantisce che nei nostri mercati la liquidità è adeguata.

C'è indubbiamente del vero in queste affermazioni, che in ogni caso i responsabili della nostra economia sono tenuti a fare, se non altro per contrastare l'imperante pessimismo. E' vero che l'economia europea non ha del tutto abbandonato l'ancora della produzione industriale e che le nostre banche hanno probabilmente agito con minor spregiudicatezza sul mercato dei mutui *subprime* e dei derivati, anche se in passato il loro comportamento in crisi come quella dei bond argentini e delle obbligazioni Parmalat ha inciso pesantemente sulla loro reputazione. Ma è altrettanto vero che vi è un grave problema di asimmetria informativa. Nessuno sa con esattezza in che misura i prodotti tossici dei *subprime* siano presenti nei bilanci delle nostre banche. Il fatto certo è che ormai la crisi finanziaria ha contagiato anche i paesi europei, e che le banche più esposte sul fronte della internazionalizzazione, come l'Unicredit, sono state pesantemente punite dai mercati.

Gli assalti agli sportelli che si sono verificati in alcuni casi negli Stati Uniti per ora non si sono estesi ai mercati europei, semplicemente perché numerosi governi, a partire da quello della Gran Bretagna e dei Paesi del Benelux, sono prontamente intervenuti, nazionalizzando, se necessario, gli istituti.

Il fatto è che il meccanismo classico delle crisi finanziarie, il diffondersi del

panico dopo la lunga fase dell'euforia irrazionale, si sta ormai innestando anche in Europa, quali che siano i fondamentali dei mercati. Per definizione il panico induce a comportamenti che sono tutto fuorché razionali. Anche se in termini di comportamenti individuali la fuga verso la liquidità del singolo investitore ha una sua logica. Chi svende i titoli e riesce a ritirare i depositi prima degli altri riduce le perdite, anche se contribuisce al tracollo dei mercati.

Una particolare debolezza dell'Europa riguarda anche l'assenza di un governo europeo, che abbia la responsabilità di effettuare un intervento fiscale di emergenza. Bush e il ministro Paulson hanno confezionato un pacchetto indigeribile per il Congresso, ma è probabile che nei prossimi giorni vengano introdotti dei correttivi, che consentano poi di varare il provvedimento di sostegno dei mercati. In Europa questo non è possibile. Il bilancio comunitario ha un peso risibile (intorno all'un per cento del PIL dell'Unione) e in ogni caso la Commissione non ha compiti di governo, e quindi non si vede come l'insieme della zona euro possa ricevere un'iniezione di spesa pubblica keynesiana, che potrebbe contribuire a stabilizzare i mercati. Senza contare che la stessa Banca centrale europea, che pure ha fornito di notevole liquidità i mercati e forse fra un paio di giorni potrebbe lanciare un segnale in direzione di una prossima riduzione dei tassi, non ha compiti di vigilanza sul sistema bancario europeo.

In conclusione, per quanto le nostre economie siano meno esposte ai veleni dei mutui senza garanzie, il diffondersi delle aspettative a livello mondiale ha finito per contagiare negativamente anche i nostri mercati, diffondendo anche da noi i germi della recessione, che già operano in Italia e in altri paesi. Per contrastare i venti di recessione, tuttavia, ci si dovrà affidare agli interventi dei singoli governi nazionali, mettendo in discussione la stabilità dei bilanci pubblici. E questo, in assenza di una regia europea, potrà rendere ancora più fragile l'edificio della moneta unica. □

OSSERVATORIO FEDERALISTA

SERGIO ROMANO: L'UE E IL VUOTO AMERICANO

Quando usciremo dal tunnel della crisi del credito e dalla recessione scopriremo che molto denaro avrà cambiato di mano e che le regole del mercato saranno state considerevolmente modificate. Vivremo allora in un mondo economicamente e finanziariamente diverso da quello in cui abbiamo vissuto e lavorato prima del crollo delle Borse e dei fallimenti bancari. Ma non vi saranno soltanto conseguenze economiche e finanziarie. Se occorre mettere in discussione il passato e correggerne gli errori, il processo sarà anche inevitabilmente politico e concernerà in primo luogo gli Stati Uniti, in secondo luogo l'Europa. Dopo la fine della guerra fredda, ma soprattutto dopo l'inizio della presidenza Bush, l'America ha fatto due politiche parallele e solo apparentemente contraddittorie. Sul piano finanziario è stata non interventista. Dall'alto del suo trono alla *Federal Reserve*, Alan Greenspan ha paternamente lasciato che la finanza inventasse i suoi strumenti e le sue regole. Interrogato al Senato sul più discusso di questi strumenti, ha detto nel 2003 che "i derivati sono stati un veicolo straordinariamente utile per trasferire il rischio da coloro che non vogliono correrlo a quelli che sono pronti ad accettarlo e ne sono capaci".

Non siamo, quindi, vittima di un "errore umano", come vengono definite le distrazioni di un pilota. Ciò che è accaduto nelle scorse settimane è il risultato di una consapevole strategia finanziaria. Sul piano politico, invece, l'America è stata deliberatamente interventista. Ha vinto una frettolosa guerra in Afghanistan. Ha distrutto in poche settimane lo Stato iracheno. Ha creato nuove installazioni militari in Asia, in Africa, nei Balcani. Ha allargato la Nato sino a scavalcare di prepotenza i confini della vecchia

Unione Sovietica. Vuole anettere all'Alleanza la Georgia e l'Ucraina, vale a dire Paesi che sono per Mosca ciò che il Messico e Cuba sono per Washington. Ha concluso accordi per la creazione di basi missilistiche in prossimità dei confini russi. Ha completato con l'indipendenza del Kosovo la ristrutturazione dei Balcani. Per una straordinaria coincidenza storica gli effetti delle due politiche sono diventati evidenti nello stesso momento. Mentre la crisi dei mutui si allargava sino a

investire l'intera finanza internazionale, abbiamo assistito alla guerra georgiana e al brusco peggioramento dei rapporti di Washington con Mosca. Abbiamo constatato che non esiste ancora, a dispetto di qualche miglioramento, un nuovo Stato iracheno.

Abbiamo letto le dichiarazioni di un generale britannico e di un ammiraglio americano sulla precarietà della situazione afgana. Abbiamo capito che l'amicizia degli Stati Uniti ha avuto l'effetto di precipitare il Pakistan nella più difficile crisi della sua storia. Abbiamo preso nota del fatto che Washington incoraggia i topi a ruggire (è il caso della Georgia), ma non è in grado di liberarli dalla trappola in cui si sono cacciati. Non mi azzardo a prevedere le conseguenze di queste politiche fallite. Ma non è difficile immaginare con quali sentimenti di preoccupazione o compiacimento questo spettacolo sia visto da Pechino, Mosca, New Delhi, Teheran, Il Cairo, Ankara, Pyongyang, Tokio, Caracas o Brasilia. Non vi è potenza regionale che non s'interroggi sul futuro del mondo e non cerchi di usare, in un modo o nell'altro, il fallimento della *leadership* americana. Le responsabilità dell'Europa sono numerose. Dopo la clamorosa rottura del fronte europeo all'epoca della guerra irachena, l'Unione è ancora divisa fra quanti hanno deciso di stare con l'America, *right or wrong*, e coloro che l'assecondano nella speranza di evitare altri errori. Il risultato di queste divergenze, ogniquale volta occorre decidere, è un minimo comune denominatore irrilevante.

Come Presidente dell'UE, Sarkozy ha fatto un buon lavoro a Mosca, a Tbilisi, a Bruxelles. Ma la somma dei suoi sforzi è alquanto modesta. Prevale ancora la consuetudine delle dichiarazioni personali, spesso ispirate dallo stile e dalla loquacità dei singoli *leader*, come i consigli agli azionisti del Presidente del Consiglio italiano e le sue pubbliche riflessioni sulla chiusura dei mercati.

Questo spettacolo dell'impotenza europea è peggio della crisi del credito. È la dimostrazione dell'incapacità di cogliere una straordinaria occasione storica. Il fallimento del non interventismo finanziario degli Stati Uniti offre all'UE l'occasione di fare altri passi decisivi verso la propria unità creando ad esempio, accanto alla Banca centrale di Francoforte, un regolatore europeo dei mercati finanziari. Il fallimento dell'interventismo politico degli Stati Uniti dovrebbe incitarla a rompere gli indugi che ancora le impediscono di avere una politica estera e della sicurezza comuni: con tutti i membri dell'UE, se possibile, con quelli che ci stanno se necessario. Con i suoi errori l'America ha creato un vuoto che molti altri Paesi, nei prossimi mesi, si affretteranno a riempire. Dopo più di cinquant'anni di sforzi e progressi unitari siamo giunti a un bivio. Possiamo scegliere, pigramente, di essere irrilevanti, o contribuire con le nostre proposte politiche a disegnare un ordine migliore di quello in cui abbiamo vissuto, contrariamente a ogni speranza, dopo la fine della guerra fredda. (*Corriere della Sera*, 12/10/08)

BONANNI: SE L'EUROPA COMANDA ALLA CITY DI LONDRA

In questi tempi si parla molto, e giustamente, dell'importanza dell'euro nel proteggere i paesi dell'unione monetaria da una crisi che avrebbe potuto passare dai mercati finanziari a quelli valutari con esiti disastrosi per le varie lire, pesetas e franchi. Ma si trascura l'importanza che sta dimostrando di avere l'Europa in quanto tale. La riprova ci viene dai fatti. La ricetta giusta per contrare la crisi di fiducia dei mercati, cioè la garanzia statale sul rifinanziamento delle banche, è stata adottata per la prima volta dalla Gran Bretagna mercoledì scorso con un provvedimento unilaterale. Ma la mossa di Brown non è servita per fermare il tracollo delle borse mondiali. E non ha salvato neppure la City di Londra, che pure

ne era la prima beneficiaria.

Quando però lo stesso provvedimento è stato adottato simultaneamente dai 15 Paesi dell'Eurogruppo, la massa d'urto è stata tale che i mercati si sono risollecati in tutto il mondo e, paradossalmente, anche alla City. Questo dovrebbe offrire motivi di riflessione ai molti euroscettici nostrani. Ma soprattutto dovrebbe far meditare i britannici sui limiti ormai paradossali della loro sovranità non solo monetaria, ma perfino finanziaria. Se le sorti della City le decidono a Parigi i 15 governi dell'Eurogruppo, forse lo splendido isolamento della sterlina non è più tanto giustificato. (<http://bonanni.blogautore.repubblica.it>, 13 ottobre 2008)

OSSERVATORIO FEDERALISTA

LA SOCIALDEMOCRAZIA IN CRISI IN EUROPA SI SALVA SOLO CON UN PROGETTO EUROPEO

Su Le Monde del 25 ottobre 2008, è apparso un articolo di Alain Bergounioux (storico e segretario nazionale "aux études" del PS francese) e Gérard Grunberg (politologo), sulla crisi ideologica e politica delle forze socialdemocratiche in Europa. Di seguito, riproduciamo la seconda parte dell'articolo, in cui si afferma che l'unico modo per uscire da questa crisi consiste nel definire "un nuovo compromesso con il capitalismo", un compito che si può "concepire solo nel quadro di un progetto europeo".

(...) Al cuore della fede socialdemocratica vi è la convinzione che le società possono esercitare su se stesse un certo grado di governo del proprio destino e del proprio funzionamento. Si tratta, quindi, oggi come all'epoca del primo compromesso social-democratico, di riformare il capitalismo, anziché di predicarne la scomparsa, per trarre vantaggio dalle risorse dell'economia di mercato, al fine di favorire il soddisfacimento dei bisogni umani e la preservazione degli equilibri ecologici.

La seconda condizione è quella di tornare a considerare il progetto politico europeo come il grande progetto socialdemocratico: un progetto che la socialdemocrazia non avrebbe dovuto lasciare sbiadire nel corso degli ultimi anni e che, collettivamente, non è stata capace di sostenere, quando ne aveva i mezzi politici, alla fine degli anni 1990. La vera tutela degli europei non verrà dagli Stati, agenti isolatamente, come dimostra ampiamente la situazione attuale, ma da un potere politico europeo.

Certo, è necessario un migliore coordinamento degli Stati, come abbiamo appena constatato. Ma la crisi ha mostrato anche che gli Stati hanno perso tempo cercando di anteporre i propri interessi a quelli dell'Europa, prima di capire che la soluzione non poteva essere che europea e, successivamente, mondiale. Quanto alle istituzioni europee, la Banca centrale europea, che gode di una certa autonomia, ha saputo reagire

velocemente, mentre la Commissione, meno autonoma, non ha giocato il ruolo che le sarebbe spettato, in quanto è stata obbligata a lasciare che gli Stati esitassero a lungo, prima di arrendersi all'evidente necessità di una politica europea.

Tutti possono constatare, in effetti, che, da dieci anni a questa parte, la crisi della socialdemocrazia in Europa coincide con la crisi della costruzione politica europea; che la crisi del progetto europeo porta con sé la crisi del suo progetto *tout court*. E' chiaro che, se il primo compromesso socialdemocratico poteva realizzarsi solo al livello degli

Stati-nazione, il futuro compromesso socialdemocratico si può realizzare solo a livello europeo e al di là di esso. I partiti socialisti dovrebbero essere capaci, in occasione delle prossime elezioni europee, di presentare, insieme, un progetto unico per un nuovo compromesso socialdemocratico europeo. E' la sola condizione per il rilancio della socialdemocrazia europea. Questo progetto deve fare propria la tensione fondatrice della socialdemocrazia, una tensione tra la potenza del pubblico ed il mercato: una tensione che le garantisce efficacia e soprattutto le restituisce la sua identità. □

LE MONDE: LE AMBIZIONI EUROPEE DI NICOLAS SARKOZY

In un editoriale di Le Monde del 23 ottobre 2008, si commenta come segue l'esigenza espressa due giorni prima dal Presidente Sarkozy di dotare l'Europa di un vero governo dell'economia.

(...) (Con l'imminente scadenza del semestre di Presidenza francese, il Presidente Sarkozy) dovrà lasciare il posto alla Repubblica Ceca, un paese che, ai suoi occhi, presenta una serie di inconvenienti. E' un paese "piccolo", entrato da poco nel club europeo, che non ha adottato l'euro ed il cui Presidente Vaclav Klaus è un eurosceptico convinto.

Di qui l'idea, suggerita fra le righe del discorso che Sarkozy ha pronunciato come "Presidente dell'Europa" martedì 21 ottobre al Parlamento di Strasburgo: egli sarebbe diventato Presidente dell'Eurogruppo sino a che la presidenza a rotazione non sarebbe tornata ad un paese della zona euro, vale a dire ancora per un anno almeno.

Sarkozy ha così inventato, a suo vantaggio, la Presidenza stabile

dell'Europa che il Trattato di Lisbona avrebbe istituito se non fosse stato respinto dagli Irlandesi. Per completare l'opera, il Presidente francese ha anche proposto di trasformare questo Eurogruppo in un "governo economico europeo", di creare dei fondi sovrani in Europa per investire nei settori chiave, di sviluppare una politica industriale europea. Si tratta di vecchie idee francesi che rappresentano dei veri e propri drappi rossi agitati davanti agli occhi dei nostri amici tedeschi.

Ma il Capo di Stato non se ne cura. E' convinto della pertinenza delle sue proposte e dell'efficacia del volontarismo. Sa che non tutti i suggerimenti saranno accettati, ma che i nostri *partners* non potranno rifiutarli in blocco. Fare proposte su proposte: resterà sempre qualcosa ... La tattica ha funzionato nella tempesta. Una volta tornata la calma, la buona vecchia ricetta che ha fatto l'Europa potrebbe, tuttavia, rivelarsi la migliore. Si chiama moderazione e compromesso. □

APPUNTAMENTI FEDERALISTI DI NOVEMBRE

- 15-16 novembre, riunione del Comitato Centrale a Roma
- 29-30 novembre, *week-end* nazionale di dibattito a Napoli



TORINO – Partecipazione a convegno – Si è svolto il 28 ottobre a Torino il convegno “Nation Building - La costruzione dell’identità europea attraverso le lingue e la cultura”, organizzato dalla Scuola Internazionale Europea Statale “Altiero Spinelli” presso l’auditorium dell’istituto. Sergio Pistone (Direzione MFE) ha tenuto una relazione su “L’idea di Europa in Altiero Spinelli”.

- **Partecipazione a convegno** – Si è svolto, il 30 ottobre, presso Villa Gualino a Torino, il convegno “1st European Day” promosso da Commissione europea e European Training Foundation, introdotto da Pier Virgilio Dastoli, Direttore della Rappresentanza italiana della Commissione. Per il MFE, sono intervenuti Franco Praussello su “L’Europa dell’economia, luci ed ombre”, e Sergio Pistone su “L’Europa e il mondo”.

GENOVA – Interventi sulla stampa – *Il Secolo XIX* ha pubblicato, il 1° (v. a p. 21 di questo numero) e il 9 ottobre, due articoli a firma di Franco Praussello (MFE Genova) intitolati rispettivamente “Borse europee in crisi, manca il governo europeo” e “Fiducia e regia europea per rilanciare i mercati”.

LA SPEZIA – Incontro pubblico sui giovani e l’Europa - Il 3 ottobre, presso la Sala Caran, a La Spezia, si è tenuto un *meeting* aperto alla cittadinanza, organizzato dal Partito Democratico, dal titolo “Le diverse generazioni e la sfida dell’Europa”, cui sono intervenuti, accanto al sen. Forcieri e al Presidente della Provincia Fiasella, diversi giovani esponenti del mondo politico. Matteo Trapani ha parlato in qualità di rappresentante della GFE ed ha insistito sul fatto che, a sessant’anni dall’avvio del processo di unificazione, l’Europa non abbia un governo che si possa delineare come espressione democratica della volontà dei cittadini europei, nonché sull’incapacità dell’Europa di parlare con una sola voce nel mondo e di mostrarsi forte ed unita nel prendere decisioni cruciali perché paralizzata dal potere di veto. I federalisti hanno chiesto ai rappresentanti delle forze politiche presenti che i partiti da loro rappresentati designino il proprio candidato alla Presidenza della Commissione per le elezioni europee del prossimo anno, oltre ad una crescente disponibilità a rivolgere l’attenzione nei loro programmi ai temi europei e al sostegno a un governo federale europeo.

VERONA – CGIL Verona per un governo e una Costituzione federale europea – In seguito ai rapporti instaurati con la sezione veronese del MFE, la CGIL di Verona ha messo sulla *home page* del suo sito www.cgilverona.it l’invito a sottoscrivere la petizione per un governo federale europeo e per una Costituzione federale europea. La segreteria provinciale si è inoltre impegnata a raccogliere le firme sui moduli cartacei presso la sede cittadina e nelle varie sedi dei principali comuni della provincia, distribuendo anche i volantini fatti stampare dal MFE.

– **Presentazione della biografia di Spinelli** – Gli splendidi locali della Società Letteraria di Verona hanno ospitato, nel pomeriggio del 7 ottobre, la presentazione del libro di Piero Graglia, *Altiero Spinelli*. Davanti a un’ottantina di persone, il vice-Presidente della Società Letteraria, Ernesto Guidorizzi, ha aperto l’incontro, sottolineando la grandezza di coloro che si sono battuti per la libertà e la democrazia negli anni bui della II Guerra Mondiale, e che hanno saputo poi inventare nuove forme di convivenza tra popoli. Il Segretario del MFE, Giorgio Anselmi, ha sottolineato come il libro costituisca un utile strumento per chi intenda approfondire la ricerca sulla nascita della costruzione europea. Piero Graglia ha evocato il percorso che l’ha portato alla scoperta della personalità di Spinelli. Pier Virgilio Dastoli che è stato per una decina di anni al fianco di Spinelli come suo assistente al Parlamento europeo, ha raccontato alcuni episodi di quel periodo, evidenziando la straordinaria figura di questo personaggio.

COMUNICATO-STAMPA DELLA GFE

UE: Clima. La Gioventù Federalista Europea scrive a Berlusconi, Tremonti e Prestigiacomo: l’Italia abbandoni le richieste sull’ambiente e rilanci la proposta degli *union bond*

Roma 24 ottobre 2008. “L’Italia si è posta in una posizione di retroguardia in questi giorni in merito alle riduzioni, entro il 2020, delle emissioni di Co₂ nell’atmosfera e dei consumi energetici nonché alla promozione delle fonti energetiche rinnovabili (20-20-20), ritenendo che i costi per la propria economia sarebbero troppo alti da affrontare in un momento di crisi come questo. Al contrario, l’Europa deve poter investire per sostenere la ricerca e lo sviluppo di nuove soluzioni tecnologiche ed industriali.” Inizia così la lettera inviata questa mattina dalla Gioventù Federalista Europa (GFE) al Presidente del Consiglio Berlusconi ed ai Ministri dell’Ambiente Prestigiacomo e dell’Economia Tremonti. “Questi investimenti - continua la lettera - potranno avere notevoli ricadute sull’occupazione qualificata negli stati europei e sulla capacità di esportare prodotti ad alta tecnologia. La via maestra è sicuramente quella, indicata più volte dal Ministro Tremonti, di un limitato debito pubblico europeo, finanziato dall’emissione di Union Bond. Egoismi nazionali e considerazioni di breve periodo impediscono di rispondere adeguatamente alle preoccupazioni, sorrette da approfondite e affidabili analisi, della Comunità scientifica internazionale. Inoltre, i costi che vengono contabilizzati non tengono conto dei danni, di ben maggiore entità, che si potrebbero evitare nel caso di contenimento del trend dei cambiamenti climatici in corso né delle positive ricadute, anche occupazionali, sull’industria delle innovazioni tecnologiche che necessariamente deriveranno dalle suddette scelte ecologiche europee.

L’Unione Europea dovrebbe dotarsi di un’Agenzia europea per l’energia e l’ambiente, dotata di poteri autonomi e mezzi propri, sul modello della Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio (C.E.C.A.) e di una politica estera unica in grado di dare all’Europa un ruolo di leadership nella riconversione in senso ecologico dell’economia mondiale, parlando con una sola voce e portando sulle sue posizioni Stati Uniti, Cina, India e gli altri paesi in via di industrializzazione.” □

PADOVA – Incontro tra associazioni - Il 18 settembre, nella sede dei Beati i Costruttori di Pace, si è svolto il terzo incontro fra le associazioni che hanno organizzato la cena multietnica svoltasi in Piazza delle Erbe lo scorso 3 agosto, per programmare ulteriori iniziative. Nel suo intervento, Gaetano De Venuto, Segretario MFE di Padova, ha affermato che, nelle tematiche da proporre, le associazioni che vogliono impegnarsi per i diritti delle categorie umane emarginate non possono dimenticare la necessità di una cittadinanza al di sopra delle proprie appartenenze etniche. Le riunioni proseguiranno per definire iniziative pubbliche da svolgersi a partire dal mese di ottobre.

- **Direttivo regionale MFE Veneto** - Si è tenuto, il 27 settembre, presso la sede della sezione MFE di Padova, il Direttivo regionale del MFE del Veneto. Dopo la relazione introduttiva del Segretario regionale, Aldo Bianchin, si è discusso dei seguenti punti all'ordine del giorno: situazione politica internazionale e linea politica di MFE e UEF, Congresso dell'UEF, brevi resoconti dei seminari di Neumarkt e di Ventotene, prossimi appuntamenti in Veneto e in Italia.

- **Raccolta di firme** - Dal 4 al 12 ottobre, in un padiglione della Fiera di Padova, durante la Mostra mercato dell'arredo e complementi "Casa su misura", all'interno dello *stand* della Casa d'Europa di Padova, Liliana Louvier, Teresa De Venuto, Walter Pagnin e Gaetano De Venuto (MFE Padova), hanno tenuto una postazione per la raccolta di firme per la petizione promossa dal MFE. Sono state raccolte 67 firme, tra cui, quella di Adelino Cattani, dell'Università di Padova e di Margherita Maculan ex-Presidente regionale del gruppo Donnell'impresa della Confartigianato.

- **Dibattito sulla 'ndrangheta** - Per iniziativa di Michele Gruberio, GFE, ESU e Comune di Padova hanno promosso un incontro, svoltosi il 14 ottobre presso il "Cafè Au Livre", di presentazione del libro *La Società Sparente*, dedicato al fenomeno della 'ndrangheta. Davanti a un pubblico numeroso, sono intervenuti gli autori del libro, Emiliano Morrone e Francesco Saverio Alessio, e il giornalista de *Il Quotidiano della Calabria* Biagio Simonetta.

ASOLO – Convegno sul federalismo - Con il patrocinio del Comitato Spinelli, la sezione di Treviso del MFE e l'associazione di cultura politica "Fare Veneto", vicina al Partito Democratico, hanno promosso il convegno "Governare il territorio tra Stato centrale e autonomie locali: l'ipotesi federalista", che si è svolto il 18 ottobre presso la Fornace di Asolo. Ha presieduto l'incontro Lucio Perosin, membro di "Fare Veneto" e del MFE di Treviso, che ha introdotto le relazioni di Giorgio Anselmi, Segretario nazionale del MFE ("Che cos'è il federalismo"), Flavio Rodeghiero, già deputato della Lega Nord ("Federalismo e federalismo fiscale: la proposta del Governo"), Gilberto Muraro, docente di Scienza delle finanze all'Università di Padova ("Federalismo fiscale: i nodi da sciogliere") e Simonetta Rubinato, deputato del PD ("Amministrazione locali e territorio: problemi e prospettive"). Hanno successivamente preso la parola: Bepi Covre, imprenditore, Eugenio Mazzocato, Sindaco di Crocetta del Montello, Italo Bosa, Presidente della Confartigianato di Asolo, Alessandro Conte, Presidente CNA di Treviso, Daniele Ferrazza, Sindaco di Asolo e promotore del Movimento dei sindaci, Sebastiano Malamocco, portavoce dell'associazione "Fare Veneto". Le relazioni iniziali hanno sottolineato che un federalismo privo della dimensione europea e cosmopolitica corre il rischio di trasformarsi in una forma di micronazionalismo. In molti interventi di sindaci, amministratori locali, imprenditori, questa preoccupazione è stata pienamente recepita e tutti hanno riconosciuto il ruolo che il MFE ha saputo esercitare nel nostro paese al fine di scongiurare tale rischio. Nell'occasione, grazie alla presenza di alcuni ragazzi della GFE, è stato possibile raccogliere un buon numero di firme a favore di un governo federale e di una Costituzione federale europea.

UDINE – Riunione del Direttivo - Martedì 2 settembre, la sezione di Udine del MFE si è riunita nella sua sede alle porte della città per un Consiglio direttivo di sezione. L'incontro ha assunto in via straordinaria la forma conviviale di "cena federalista". La serata è stata un'occasione per stilare un bilancio degli ultimi nove mesi, definire le linee generali dell'attività della sezione nel prossimo futuro e discutere della situazione europea attuale.

- **Conferenza e premiazione concorso scolastico sull'Armenia e l'Europa** - La collaborazione, avviata da tempo, tra la sezione friulana del MFE e l'Associazione armena Zizernak si è nuovamente rinsaldata in occasione di una mattinata dedicata all'Armenia, a Pasiàn di Prato, in provincia di Udine. L'iniziativa ha visto la partecipazione di Padre Elia Kilaghbian, Abate generale dell'Ordine dei Mekhitaristi di San Lazzaro di Venezia e della pianista Zoya Tuxhmanova, che ha tenuto un concerto per piano solo. La manifestazione si è svolta nella mattina del 20 settembre, presso l'auditorium comunale di Pasiàn di Prato ed è stata aperta da un incontro dal titolo: "Il primo genocidio del XX secolo: il genocidio degli Armeni", seguito da un dibattito sulle prospettive europee dell'Armenia e dalla premiazione di alcuni studenti che hanno partecipato ad un concorso scolastico, organizzato in collaborazione con il MFE di Udine, che prevedeva la composizione di un tema dal titolo: "La Cultura degli Armeni al confine tra Islam ed Europa cristiana". La Segretaria di sezione, Diana Coseano, ha fatto parte della giuria che ha selezionato i migliori elaborati. Al termine della mattinata, i tre migliori temi sono stati premiati con delle targhe e diverse pubblicazioni dalla giuria, dall'Abate generale insieme alla Tesoriera Giulia Tasso ed al Presidente del MFE di Gorizia.

- **Partecipazione a convegno** - La sezione friulana del MFE ha partecipato ad un convegno organizzato dalla Federazione regionale dei Friuli Venezia Giulia dell'AICCRE. Il giorno 22 settembre, presso la sala Tomadini nella centralissima via Manin, a Udine, si è tenuto il convegno dal titolo: "Trattato di Lisbona – Riforma bicamerale – Federalismo fiscale - Specialità regionale – GECT e Euroregione a 30 anni dalla costituzione della Comunità di lavoro Alpe Adria". Il convegno ha rappresentato per tutti i presenti una valida occasione formativa e di dibattito nonché di incontro con i rappresentanti regionali e nazionali delle istituzioni delle altre associazioni che promuovono l'Europa sul territorio.

GORIZIA - Volantino di presentazione - Il 3 settembre, presso l'Università di Trieste (sede di Gorizia), in coincidenza con il test di ingresso per accedere al Corso di Laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche, è stato distribuito agli studenti un volantino di presentazione del MFE e della sezione.

- **Incontro con e organizzazioni studentesche** - Il 26 settembre, presso l'Università di Trieste (sede di Gorizia) si è svolto un incontro tra tutte le associazioni operanti presso Scienze Internazionali e Diplomatiche, per organizzare una presentazione congiunta dell'universo associativo universitario agli studenti del primo anno. Per la sezione MFE di Gorizia, era presente il vice-Segretario, Paolo Sandri.

- **Incontro con federalisti tedeschi** - Il 27 settembre, presso la Sala Atti dell'Università di Trieste (sede di Gorizia), si è svolto un incontro congiunto tra la sezione MFE di Gorizia e i federalisti della regione OstWestfalen - Lippe (Germania) in visita alla città. Il tema dell'incontro informale, a cui hanno preso parte anche membri dei direttivi delle sezioni MFE di Maniago e Udine, è stato l'ingresso della Slovenia nell'area Schengen e la convivenza trans-frontaliera. Sono intervenuti il Segretario, Konrad J. Jakubowski, il Presidente, Andrea Grisilla ed il Segretario regionale, Ugo Ferruta.

FIRENZE – Incontro tra militanti federalisti – Si è svolto a Firenze, il 25 ottobre, un incontro tra militanti federalisti, dedicato a un dibattito informale su due temi: guerra e pace nel mondo del ventunesimo secolo e una politica estera e di difesa per l'Europa. Alla presenza di 32 persone, provenienti da dodici sezioni di sette regioni, gli interventi programmati sono stati svolti da Lorenzetti, Moro, L. V. Majocchi, Masini, Butti, Pistone, Ferruta, Pigozzo. Hanno presieduto le due sessioni di lavoro Castagnoli e Vannuccini.

PRATO - Partecipazione ad evento CISL - Martedì 23 settembre, la GFE Prato, rappresentata da Tommaso Bertini, Sara Rossini e Simone Vannuccini e la GFE Bologna, rappresentata da Fabrizio Masini, hanno partecipato al convegno "I giovani tra mercato del lavoro e dimensione sociale - Presentazione e discussione della sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia", organizzato dalla CISL giovani Prato e da Francesco Lauria, del dipartimento mercato del lavoro CISL nazionale. L'evento è stato introdotto dai saluti (durante i quali è stata evidenziata, in plenaria la presenza della GFE) e da una breve relazione di Alessandro Cavalli. Successivamente, i partecipanti si sono divisi in tre gruppi di lavoro; i giovani federalisti si sono adoperati per mettere in rilievo la dimensione europea dell'impegno sindacale e la necessità sia di rilanciare l'occupazione a livello continentale con grandi progetti ed agenzie e strumenti *ad hoc*, sia di ri-politicizzare l'impegno del sindacato sui grandi temi, in particolare le prossime elezioni del Parlamento europeo. La conferenza si è conclusa con un tavolo rotondo alla quale hanno partecipato, oltre ad Alessandro Cavalli, Giorgio Santini (Segretario Confederale CISL), Bruno Manghi (sociologo), Pierluca Birindelli (sociologo) e Ivan Guizzardi (Pres. ALAI CISL). La partecipazione federalista è stata importante per allacciare nuovi contatti e per dimostrare come la politica possa esprimersi ai livelli più alti nella battaglia per un'Europa più libera ed unita.

PISA - Assemblea di sezione GFE - Si è svolta giovedì 2 ottobre, presso la Domus Mazziniana di Pisa l'assemblea ordinaria della sezione di Pisa della GFE, che ha visto un'ampia partecipazione di iscritti. La riunione si è aperta con un breve resoconto di Segretario e Tesoriere uscenti, che hanno espresso grande speranza per il futuro della sezione. In seguito, l'assemblea ha eletto il nuovo Comitato direttivo, che risulta così composto: Pietro Palombella (Presidente), Vladimir Nemich (Segretario), Irene Lorenzini (Tesoriere), Maria Frida Bonsignori, Chiara Cipolletta, Federico Malvaldi, Federica Martiny, Francesco Pigozzo (responsabile dell'Ufficio del dibattito), Matteo Trapani. Del Collegio dei probiviri e revisori dei conti fanno parte Maria Frida Bonsignori, Chiara Cipolletta, Federico Malvaldi, Federica Martiny, Francesco Pigozzo, Matteo Trapani.

- **Assemblea di sezione MFE** - Giovedì 2 ottobre, presso la Domus Mazziniana, oltre a quella della GFE, si è svolta anche l'assemblea ordinaria della sezione di Pisa del MFE, che ha visto un'ampia partecipazione di iscritti tra cui diversi giovani che, nel corso dell'estate, hanno partecipato al seminario del Pian dei Carpinelli e a quello di Ventotene. La riunione si è aperta con la relazione del Segretario uscente, Roberto Castaldi, sulla situazione europea e mondiale alla luce delle crisi in corso. Castaldi ha poi svolto un breve resoconto sulla riunione della Direzione nazionale del MFE, sul Comitato regionale del MFE della Toscana e sulle iniziative in cantiere, a partire dal dibattito con le forze politiche in vista delle europee in autunno e del lavoro da svolgere per organizzare una Convenzione dei cittadini toscani in primavera. E' seguito un vivace dibattito cui hanno preso parte diversi militanti, soprattutto per evidenziare alcune possibilità di azione nei confronti degli studenti delle scuole superiori e dell'università, oltre che delle forze politiche e della società civile. Sono state inoltre affrontate diverse questioni organizzative riguardo l'attività politica e di dibattito della sezione e si è poi proceduto all'elezione del Direttivo e delle altre cariche statutarie. Il Direttivo risulta così composto: Pietro Finelli (Presidente), Roberto Castaldi (Segretario), Luca Gualco (Tesoriere), Francesco Pigozzo (responsabile dell'Ufficio del dibattito), Matteo Trapani (Vice-segretario), Chiara Cipolletta, Stefan Collignon, Silvia Corretti, Irene Lorenzini, Vladimir Nemich, Pietro Palombella. Probiviri sono Renata Montangero, Antonia Pellegrino, Rosanna Prato; revisori dei conti sono Ubaldo Cacialli, Nicola Pasella, Leonardo Pasquali.

ROMA – Convegno sul Trattato di Lisbona - Si è svolto il 3 e 4 ottobre, presso la sede della Provincia di Roma, il convegno "La scommessa del Trattato di Lisbona – istituzioni, diritti, politiche", organizzato, tra gli altri, da Magistratura Democratica, Università di Chieti e di Roma Tre, Rappresentanza italiana della Commissione. Tra i relatori, Pier Virgilio Dastoli (Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea), Stefano Rodotà (Università La Sapienza), Giuliano Amato (vice-Presidente della Convenzione europea), Lucio Levi (Direzione MFE), Lucia Serena Rossi (Università di Bologna), Giuseppe Bronzini (Corte di Appello di Roma e membro del Comitato Centrale MFE).

- **Colloquio Spinelli all'ANSA** – Martedì 14 ottobre, presso la sede dell'ANSA, il Comitato Spinelli e l'agenzia di stampa hanno promosso un "Colloquio Spinelli", tra giornalisti dell'ANSA (guidati dal Direttore Giampiero Gramaglia), membri del Comitato Spinelli (tra cui il Segretario Francesco Gui), e gli ospiti Riccardo Perissich, già capo di gabinetto di Altiero Spinelli Commissario europeo, e Alberto Majocchi, del Comitato Centrale del MFE e Presidente dell'Istituto di Studi e Analisi Economica (ISAE). La discussione ha riguardato la crisi dei mercati finanziari internazionali, le conseguenze per l'Europa, le decisioni fin qui adottate e le proposte di soluzione a livello nazionale e dell'Unione.

CAMPOLEONE – Raccolta di firme - Il 23 ottobre, nel corso di uno degli incontri con la cittadinanza promossi dall'Amministrazione, i militanti della sezione MFE di Campoleone hanno raccolto 28 firme in calce all'appello del UEF per un Presidente della Commissione europea eletto democraticamente e 31 firme a sostegno della campagna per lo Stato federale europeo. Nell'annunciare l'iscrizione al Movimento, il Presidente del Consiglio comunale, Rossano De Santis, ha espresso la propria disponibilità a collaborare ad ogni iniziativa finalizzata al sostegno e alla promozione degli ideali federalisti.

VITERBO – Partecipazione a convegno – Si è svolto, il 22 e 23 ottobre, presso l'aula magna dell'Università della Tuscia a Viterbo, il convegno "Ricordando Altiero Spinelli nel carcere di Viterbo - Comunicare l'Europa – Il ruolo dei mass

media nel processo di unificazione”, promosso da Comitato Spinelli e Università La Sapienza di Roma, che ha visto la partecipazione di molti rappresentanti del mondo politico, accademico e dell'informazione europea. L'inizio del convegno è stato dedicato all'intitolazione di un'aula ad Altiero Spinelli. Per il MFE, è intervenuto il vice-Segretario nazionale. Stefano Milia.

CHIETI – Convegno su Spinelli - Il 18 ottobre, presso la Sala del Consiglio della Provincia di Chieti, ha avuto luogo un convegno dal titolo “Altiero Spinelli, Umberto Ricci e la Città di Chieti”. L'iniziativa, che ha avuto tra i promotori la federazione Abruzzese dell'AICCRE, mirava a valorizzare l'opera ed il pensiero di una figura che aveva forti legami con la Regione Abruzzo. Altri promotori dell'iniziativa sono stati: Comitato nazionale Altiero Spinelli, Europe Direct Chieti, Provincia di Chieti, Università La Sapienza di Roma, Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara, Fondazione Carichieti, Associazione europea degli insegnanti (AEDE) e MFE.

NAPOLI – Partecipazione a dibattito – Lo European Centre of International Affairs ha organizzato un dibattito su “USA e Euromediterraneo: le elezioni americane e gli scenari futuri”, che si è tenuto presso la Sala Conferenze de *Il Denaro* a Napoli. La relazione è stata svolta da J. Patrick Truhn, Console generale degli Stati Uniti a Napoli. Tra i successivi interventi programmati, si segnala quello di Roberto Race, Presidente della GFE Campania.

PULSANO – Nascita di una nuova sezione GFE – Per iniziativa di Antonio Alfieri, si è costituita a Taranto una nuova sezione della GFE. I giovani tarantini hanno eletto Alfieri Segretario di sezione e hanno iniziato a programmare i prossimi incontri e attività.

COSENZA – Incontro di sezione - Si è svolta, venerdì 3 ottobre, la riunione informale dei giovani del MFE di Cosenza, che hanno discusso della programmazione delle attività future, specie in vista dell'imminente cambiamento delle cariche in seno al MFE. Alberto Santoro e Pamela Franzisi hanno stilato un piano d'azione per l'anno 2009 alla luce dei possibili nuovi ruoli che andranno a ricoprire.

- Incontro con l'associazione EuroSud Mediterraneo - Il MFE di Cosenza e l'associazione EuroSud Mediterraneo hanno realizzato il primo degli incontri preparatori per la realizzazione di un quindicinale informativo e di divulgazione, che dovrebbe partire nel gennaio 2009.

- Accoglienza di studenti Erasmus - Alcuni componenti della GFE hanno dato il benvenuto agli studenti Erasmus dell'Università della Calabria, facendo loro conoscere la realtà del Campus cosentino e dell'area urbana. In programma eventi e giornate dedicate al dialogo interculturale e allo scambio culturale. L'idea è di realizzare una giornata dal titolo “fame di scambi”.

- Invio di comunicati stampa – Prosegue l'invio di comunicati stampa di commento agli argomenti discussi dal Parlamento europeo. Quotidiani locali, provinciali e regionali, vengono costantemente monitorati e sollecitati a trattare delle tematiche dell'UE.

ROSSANO – Comunicati stampa – La sezione MFE di Rossano ha diffuso alcuni comunicati riguardanti questioni all'ordine del giorno nel dibattito politico europeo: i ritardi di alcuni paesi nella realizzazione di un unico numero di emergenza (112 europeo), la ristrutturazione delle infrastrutture di trasporto dell'acqua per ridurre gli sprechi, la condanna dell'Italia per ritardi nell'adozione di un piano per la gestione di rifiuti portuali, la mobilità giovanile, la necessità che i candidati alle elezioni europee si confrontino sui temi che riguardano il futuro dell'Europa, senza ricadere in meschinità localistiche, e spiegando cosa intendono fare se siederanno nel nuovo Parlamento europeo.

- Incontri nelle scuole – Il 10 ottobre, alcuni rappresentanti della sezione MFE di Rossano hanno tenuto un incontro presso la scuola media “Leonardo da Vinci” per consegnare ai giovani studenti i diari europei messi a disposizione dalla Commissione europea. La Segretaria, Cristiana Smurra, si è soffermata sull'importanza dei simboli dell'UE (bandiera, inno, motto, festa dell'Europa), recentemente adottati dal Parlamento europeo sebbene siano stati cancellati dal Trattato di Lisbona. Questo incontro fa seguito ad altri organizzati nelle scuole dalla sezione rossanese con l'obiettivo di sensibilizzare le nuove generazioni ai temi, ai valori e alle opportunità della cittadinanza europea.

CATANIA - Corso su “Unione europea. Dinamiche e istituzioni dell'integrazione” - Venerdì 26 settembre, presso la Facoltà di Scienze Politiche di Catania, alla presenza di una quarantina di partecipanti, Alberto Frascà (Direzione MFE) ha tenuto la prima lezione del corso “Unione europea. Dinamiche e istituzioni dell'integrazione”, organizzato dalla sezione locale del MFE, su “Pacifismo ed europeismo nel secondo dopoguerra”. □

Monopoli 26 e 27 settembre: Convegno nazionale promosso dai federalisti

UN GOVERNO EUROPEO PER LA RICONVERSIONE ECOLOGICA DELL'ECONOMIA

Presso la Casa d'Europa di Puglia e del Mediterraneo “Aldo Moro”, nella Sala Convegni “Le Terrazze” dell'Hotel Cala Corvino, si è svolto il Convegno di Studi organizzato dai Centri Regionali del Movimento Federalista Europeo della Puglia e dell'Emilia-Romagna, e dalla Casa d'Europa di Puglia e del Mediterraneo “Aldo Moro” di Monopoli, con il Patrocinio della Regione Puglia, della Provincia di Bari, del Comune di Monopoli e della Rappresentanza in Italia della Commissione europea e con la collaborazione del CIME, dell'AICCRE, dell'AEDE, dell'H2U (The Hydrogen University di Cala Corvino – Monopoli), di INDEPENDERGY srl–Monopoli e dell'Hotel Cala Corvino–Monopoli.

In apertura del Convegno, presieduto da Liliana Di Giacomo, Segretaria MFE Puglia, è stata ricordata la figura indimenticabile di Antonio Muolo, scomparso tragicamente nell'estate del 2007, fondatore del MFE in Puglia e, in Italia, Presidente per decenni del MFE pugliese e della Casa d'Europa “A. Moro” di Monopoli. Liliana Di Giacomo ha poi dato lettura del telegramma augurale

(segue a p. 28)

Segue da p. 27:

UN GOVERNO EUROPEO PER LA RICONVERSIONE ...

e di apprezzamento dell'iniziativa federalista da parte del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, e dei tanti messaggi di saluto di personalità politiche del Consiglio regionale della Puglia e di Amministratori provinciali e comunali pugliesi. Successivamente, il Sindaco di Monopoli, Emilio Romani, ha aperto i lavori ed ha espresso con forza la volontà dell'Amministrazione comunale di Monopoli di collaborare sistematicamente con la Segreteria MFE pugliese per la realizzazione degli obiettivi e delle finalità del Movimento, in particolare la politica federalista sull'ambiente. E' seguita la relazione introduttiva di Roberto Palea, della Direzione nazionale MFE e Presidente del Centro Einstein di Studi Internazionali di Torino, il quale ha esposto un'analisi lucida e completa della situazione ambientale in Europa, delle aree di intervento e delle linee guida delle politiche necessarie per un governo europeo federale.

Nella relazione successiva, Nicola Conenna, Presidente di The Hydrogen University, ha parlato, con brillante competenza degli effetti dell'inquinamento e degli immensi vantaggi che si possono ottenere intervenendo subito con il passaggio alle fonti rinnovabili, in particolare con l'utilizzo dell'idrogeno prodotto dall'energia solare, la qual cosa aprirebbe grandi prospettive di sviluppo e di pace ovunque, soprattutto nell'area mediterranea. La mattinata è proseguita con altre interessanti relazioni: quella dell'on. Pierfelice Zazzera, che ha trattato il tema "Il ruolo della ricerca nello sviluppo delle politiche ambientali" e quella dell'ing. Francesco Colelli, esperto finanziario di INDEPENDERGY, impresa pugliese all'avanguardia nelle tecnologie di applicazione delle energie rinnovabili.

Nella sessione pomeridiana, co-presieduta da Lamberto Zanetti, Segretario MFE dell'Emilia-Romagna e da Liliana Di Giacomo, Segretaria MFE Puglia, si sono succeduti i seguenti interventi: "L'altra energia", di Antonio Trevisi, ricercatore del Dipartimento Progettazione dell'innovazione dell'Università del Salento; "Il nuovo umanesimo dell'energia", di Angelo Consoli, Direttore dell'Ufficio europeo di Jeremy Rifkin, a Bruxelles, il quale ha magistralmente esposto il processo della terza rivoluzione industriale; "Storia e attualità dell'energia solare", relazione estremamente interessante di Cesare Silvi, Presidente del Comitato nazionale dell'energia solare; "I fabbisogni formativi e occupazionali nella mobilità sostenibile" di Giampiero De Meo, Docente di Economia dei Trasporti dell'Università LUM di Casamassima e "Le autostrade del mare" di Gianfranco Pontel, Presidente di Assonautica nazionale.

Nella giornata di sabato 27, con la presidenza del Segretario dell'Emilia-Romagna, Lamberto Zanetti, sono proseguiti i lavori: ha relazionato Grazia Borgna, Direttrice del Centro Einstein di Studi internazionali di Torino: "Un Governo Europeo per un nuovo modello sociale europeo". Grazia Borgna ha sviluppato il tema dello Sviluppo sostenibile in questo momento di transizione tra un modello economico ed un altro, ed ha sottolineato la necessità che la società civile incontri i candidati alle elezioni europee. L'intervento successivo è stato di Iginio Poggiali, Commissario Biblioteche di Roma, che ha parlato su "La

scuola e le Biblioteche per la diffusione del solare come cultura e visione per una consapevolezza di massa". E' poi intervenuto Massimo Dall'Aglio, Responsabile mercati esteri della "e-g@s" di Forlì, trattando "La mobilità sostenibile". Per gli altri interventi hanno poi preso la parola: Vito Napolitano, membro della Commissione AIPPE Affari economici e sociali a Bruxelles, Francesco Scuria, della ECOLABEL, Nicola Colelli, Responsabile Progettazione di INDEPENDERGY, Gianfranco Brusaporci, del MFE.

Nel pomeriggio, si è svolta la tavola rotonda, con la Presidenza di Franco Punzi, vice-Presidente nazionale dell'AICCRE, il quale, dopo aver ricordato con intensa emozione lo scomparso Antonio Muolo, ha introdotto il tema "Un Governo Europeo per la pace, l'energia e la crescita sostenibile nell'area del Mediterraneo", inserendo nel discorso gli Enti locali e il federalismo nell'Unione europea. Hanno partecipato: l'on. Antonio Gaglione, l'on. Pierfelice Zazzera, Nicola Conenna, Presidente di The Hydrogen University e Roberto Palea, della Direzione nazionale del MFE. A conclusione della serata, è emerso l'intento condiviso di avviare un'azione di informazione e di pressione presso le forze politiche che si presenteranno alle prossime elezioni europee per rafforzare le azioni dell'attuale Parlamento europeo e di quello prossimo per sostenere lo sviluppo delle energie rinnovabili e una riconversione ecologica dell'economia, con la richiesta precisa dell'istituzione di un'Agenzia europea per l'Ambiente.

Liliana Di Giacomo e Lamberto Zanetti

L'UNITA' EUROPEA



Mensile del MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO (Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Direttore: Marita Rampazi
Tesoriere: Matteo Roncarà

Comitato di Redazione:

Federico Brunelli, Marita Rampazi

E-mail: rampazi@unipv.it; fede_brunelli@yahoo.it;

http://www.mfe.it

Prezzo copia: € 2,00

Abbonamento annuo: € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273, intestato a: EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia (tel. e fax 0382-20092)

Direttore responsabile: Bruno Panziera
Editrice EDIF

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 15 del 27 gennaio 1973
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Pavia

Stampa: Tipografia PIME Editrice Srl - Pavia